



Rassegna Stampa

18 dicembre 2025

Rassegna Stampa

18-12-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	18/12/2025	8	Orsini: «Più competitivi per spingere l'export Avanti sul Mercosur» <i>Nicoletta Picchio</i>	3
-------------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	18/12/2025	9	Imprese e lavoro, un piano da 80 mila nuovi posti <i>Carla Fernandez</i>	5
REPUBBLICA PALERMO	18/12/2025	2	La Finanziaria beffa le famiglie zero euro per il reddito di povertà = Finanziaria, beffa per le famiglie azzerato il reddito di povertà <i>Gioacchino Amato</i>	6
SICILIA CATANIA	18/12/2025	4	Nel 2035 per l'uscita anticipata servirebbero 44 anni di contributi <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	18/12/2025	37	Formazione professionale, 155 milioni alle imprese <i>Redazione</i>	9

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	18/12/2025	1	Fase decisiva per il Piano urbanistico generale di Catania <i>Carlo Lo Re</i>	10
REPUBBLICA PALERMO	18/12/2025	2	Tagli alla burocrazia Beni culturali e lavoro gli uffici più colpiti = Lavoro e Beni culturali gli uffici della Regione più colpiti dai tagli <i>Redazione</i>	11
REPUBBLICA PALERMO	18/12/2025	6	Il Comune vende 72 immobili nella lista anche un palazzo storico = Il Comune vende 72 immobili c'è anche un palazzo storico <i>Tullio Filippone</i>	13
SICILIA CATANIA	18/12/2025	32	Scuole vandalizzate, sì a fondo d'emergenza <i>Redazione</i>	15
SOLE 24 ORE	18/12/2025	38	Norme & tributi - Transizione ecologica, aiuti alle Mpmi dalle Regioni <i>Roberto Lenzi</i>	16

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	18/12/2025	10	Termovalorizzatori, il Tar del Lazio: decida Palermo <i>Redazione</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	18/12/2025	6	Principio di equivalenza = Appalti pubblici, il principio di equivalenza dei contratti collettivi nazionali di lavoro <i>Lino Barreca</i>	19
QUOTIDIANO DI SICILIA	18/12/2025	7	Depuratore di Catania, 2 mld al palo "Serve subito più certezza sul gestore" <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	18/12/2025	8	Parenti eccellenti e stipendi a tre zeri (Ri)esplode il caso dei "comandati" = South working e Forestali Ars, via libera a norme chiave <i>Accursio Sabella</i>	22
SICILIA CATANIA	18/12/2025	12	Fondi di coesione e intesa Mercosur oggi giornata di fuoco a Bruxelles <i>Michele Guccione</i>	23
SICILIA CATANIA	18/12/2025	12	Quattro pmi siciliane nella lounge di intesa sanpaolo <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	18/12/2025	14	Il passaggio generazionale la sfida per imprese familiari <i>Rosario Faraci</i>	25

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	18/12/2025	7	Crisi idrica, l'Italia verso il riciclo dell'acqua Fatuzzo: "Il riuso sarà presente nei bandi" = Crisi idrica, l'Italia verso il riciclo dell'acqua Fatuzzo: "Il riuso sarà presente nei bandi" <i>Salvatore Rocca</i>	27
QUOTIDIANO DI SICILIA	18/12/2025	16	Città leader in innovazione = Startup: Assolombarda promuove Catania come polo d'innovazione, ma mancano i venture capital <i>Chiara Borzi</i>	29
QUOTIDIANO ENERGIA	18/12/2025	12	Sicilia, aggiornato il Piano di tutela delle acque <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	18/12/2025	5	Credito Zes in Sicilia buco di 209 milioni = Credito Zes, nuovo riparto Sicilia, buco di 209 milioni <i>Michele Guccione</i>	32
MF	18/12/2025	11	A Repower prestito di 76 min per agrivoltaico in Sicilia <i>Nicola Carosielli</i>	33

SICILIA POLITICA

GIORNALE	18/12/2025	13	Intervista a Renato Schifani - Schifani: «Tajani capo Non c'è discussione» = «Il leader Tajani non è in discussione La Sicilia ora cresce: imprese in aumento» <i>Anna Maria Greco</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	18/12/2025	3	Palazzo d'Orleans i papabili per la corsa La Vardera si fa avanti = Da Provenzano a Mulè tutti i rivali che insidiano il bis del governatore <i>Miriam Di Peri</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	18/12/2025	3	La Vardera guida i sonda Fdl in calo resta primo partito <i>Redazione</i>	38
SICILIA CATANIA	18/12/2025	7	Regionali, l'onda La Vardera ma il centrodestra è più forte = La Vardera, l'onda sale ancora ma il centrodestra è più forte (con Mulè davanti a Schifani) <i>Mario Barresi</i>	39
SICILIA CATANIA	18/12/2025	8	South working e Forestali Ars, sì alle norme care al governo = Dalle corsie alla Regione con stipendi a tre zeri Ecco la lista dei "comandati" dai parenti noti <i>Accursio Sabella</i>	41
SICILIA CATANIA	18/12/2025	32	Dalla Regione un milione per i Salesiani di San Cristoforo <i>Redazione</i>	43

Orsini: «Più competitivi per spingere l'export Avanti sul Mercosur»

Made in Italy

«Diplomazia fondamentale Insieme alle nostre imprese porta bandiera nel mondo»

Nicoletta Picchio

ROMA

«L'anno scorso ci siamo lasciati facendo una promessa, ovvero che avremmo cercato di raggiungere i 700 miliardi di euro. È ancora un obiettivo che l'industria italiana vuole mantenere». Emanuele Orsini ha esordito così ieri mattina, intervenendo alla Conferenza nazionale dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese. L'industria italiana, ha detto, ha tenuto: i nostri prodotti sono apprezzati nel mondo, siamo la seconda manifattura d'Europa, quarto paese esportatore al mondo.

Proprio per aumentare i 623 miliardi di esportazioni attuali all'assemblea di maggio, ha ricordato il presidente di Confindustria, è stata lanciata la piattaforma Expand per valutare le potenzialità dei vari settori: «Abbiamo una capacità di poter esportare i nostri prodotti per circa altri 87 miliardi, nella Ue 37 miliardi, in Asia Orientale 12 miliardi, in America settentrionale 11 miliardi, nei paesi Europei non Ue 9,1 miliardi, in Medio Oriente 4,9», ha detto Orsini, che è sceso anche nel dettaglio dei settori: 17 miliardi meccanica strumentale, 10 miliardi chimica, 8,4 mezzi di trasporto.

Ma per esprimere queste potenzialità «c'è bisogno che l'industria italiana ed europea sia competitiva, bisogna fare sistema, agire insieme». C'è bisogno innanzitutto che l'Europa cambi rotta: «Questa Ue non serve alle imprese europee e italiane. Deve cambiare ed essere più

veloce. Stiamo distruggendo l'industria di base del continente europeo. Per essere forti e fare i nostri prodotti abbiamo bisogno di non deindustrializzare l'Europa e l'Italia, abbiamo bisogno, con la sana politica, di combattere quei burocrati che stanno fermando la crescita dell'Europa». Cancellare l'industria europea, ha spiegato Orsini, vorrebbe dire l'1,5% di emissioni; tutta la Ue emette il 6% a livello globale: «Dobbiamo far capire a chi scrive quelle regole che ci mettono in difficoltà. O si cambiano oppure non riusciremo a ottenere i risultati che ci poniamo». L'auto è un esempio degli errori: «Ciò che è stato fatto in questi giorni non basta, abbiamo bisogno di avere certezze, per essere competitivi nei confronti degli altri continenti», ha detto Orsini, insistendo anche sulla necessità di un mercato unico dell'energia.

È necessario anche aprire nuovi mercati. In questi giorni c'è sul tavolo la partita del Mercosur: «Ci aspettiamo e ci auguriamo che il governo italiano porti avanti le istanze. Per noi è un mercato da 14 miliardi, un'area dove essere apprezzati in un momento in cui ci sono i dazi di Trump. Vanno trovate le giuste compensazioni e reciprocità per gli agricoltori: abbiamo bisogno di avere in Europa un'industria forte e una agricoltura forte». Oltre al Mercosur, c'è anche l'India tra i paesi dove sviluppare gli scambi. La necessità di nuove rotte commerciali è stata messa in evidenza anche dalla vice presidente Confindustria per l'Export e l'attrazione degli investimenti, Barbara Cimmi-

no: «È una priorità assoluta, da questa apertura - ha detto - dipende la stessa sopravvivenza dell'Unione europea». Le imprese per andare all'estero devono rafforzarsi ed essere competitive. Quindi serve investire. «La manovra economica va nella direzione giusta. Per far crescere le imprese ed essere più produttivi e competitivi dobbiamo fare investimenti. Questa è la via, avere un piano industriale a tre anni. Siamo ben contenti di investire, abbiamo sempre dimostrato la capacità di portare all'estero i nostri prodotti, il made in Italy è apprezzato». La diplomazia è fondamentale: «Insieme alle nostre imprese sono il nostro porta bandiera nel mondo. Il lavoro che facciamo con gli ambasciatori è quotidiano, stiamo portando le nostre imprese in giro per il mondo, le missioni che facciamo sono fondamentali. Occorre fare sistema: quando riusciamo a farlo nessuno ci può battere, dobbiamo costruire un percorso insieme ordinato. Ben venga la riforma fatta al ministero. Viva l'Italia che produce e la sua diplomazia che l'aiuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

CONFINDUSTRIA



La ricerca di nuove rotte commerciali non è più rimandabile: le imprese devono necessariamente proiettarsi verso una dimensione di alleanze commerciali



Barbara Cimmino.
Vicepresidente
per l'export e
l'attrazione
degli investimenti



Peso:19%

Imprese e lavoro, un piano da 80 mila nuovi posti

Fondi anche per il south
working per fare rientrare
i siciliani emigrati al Nord

Carla Fernandez

Il pacchetto lavoro adesso è legge. Sul tavolo più di 250 milioni che secondo il governo Schifani porteranno a decine di migliaia di assunzioni. Numeri e stime che accolgono già il favore del mondo delle imprese. Un doppio via libera che segna una svolta nelle politiche regionali per il lavoro e lo sviluppo.

Dopo il sì all'articolo 1, la norma «manifesto» da 150 milioni in 3 anni per incentivare le assunzioni a tempo indeterminato, l'Ars ha approvato l'articolo 2, che aggiunge altri 50 milioni l'anno, per il 2026-2028, destinati ai progetti di investimento iniziale delle imprese. La misura punta «a promuovere la stabilità occupazionale e incentivare la competitività del sistema produttivo regionale» attraverso contributi a fondo perduto legati a nuovi investimenti

realizzati nell'Isola. Nel dettaglio, le aziende potranno ottenere un contributo fino al 10% dei costi salariali dei nuovi posti di lavoro creati grazie all'investimento, calcolati su 2 anni. Secondo le stime contenute nella relazione tecnica, l'incentivo medio per ogni nuovo assunto è di circa 2.400 euro. Con le risorse complessive – 150 milioni per le assunzioni e altri 150 milioni per gli investimenti nel triennio – la platea potenziale supera gli 80 mila lavoratori: oltre 60 mila nuove assunzioni stabili e più di 20 mila legate ai progetti di investimento.

La norma sulle assunzioni riconosce ai datori di lavoro un contributo pari al 10% del costo annuale del personale assunto, che sale al 15% nel caso di donne e over 50, grazie alle modifiche condivise con Pd e M5S.

L'assessore all'Economia Alessandro Dagnino stima che l'impatto combinato delle misure possa portare nel 2026 a un aumento del Pil regionale di mezzo

punto. Vialibera anche al south working: 54 milioni in 3 anni per le imprese non siciliane per favorire il rientro dei siciliani emigrati, con un contributo fino a 30 mila euro per ogni lavoratore in modalità agile, a patto che l'attività venga svolta dalla Sicilia per almeno 5 anni. «Rappresenta un segnale concreto e positivo per il sistema produttivo siciliano anche per la scelta di assicurare le risorse per più anni – ammette il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo –, cosa che consente alle imprese di programmare investimenti e crescita con una prospettiva di medio periodo». (*CAF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupazione
L'assessore
Alessandro Dagnino



Peso: 16%

La Finanziaria beffa le famiglie zero euro per il reddito di povertà

Scontro in aula sui “comandati” della sanità, Cracolici: “Serve una commissione d’inchiesta”
Destinati alle imprese 210 milioni, ma Roma ne cancella altrettanti. Protesta Sicindustria

Non solo i tagli a scuola e sociale nella manovra all’esame dell’Ars. Rimane a zero lo stanziamento per il reddito di povertà tanto caro al presidente Renato Schifani. In aula è scontro sui comandati della sanità tra La Vardera e l’assessora Faraoni. Sicindustria si appella all’Ars per i tagli imposti dal governo Meloni. Verso il sì la norma sui forestali. Via libera al southworking.

di **GIOACCHINO AMATO**

→ a pagina 2

Finanziaria, beffa per le famiglie azzerato il reddito di povertà

Scontro sui “comandati” della sanità, Cracolici: “Serve una commissione d’inchiesta”
Alle imprese 210 milioni, ma il governo Meloni ne taglia altrettanti: protesta di Sicindustria

di **GIOACCHINO AMATO**

Non solo i tagli a scuola e spese sociali nella finanziaria all’esame dell’assemblea regionale. In una manovra da ben 1,4 miliardi di euro rimane a zero lo stanziamento per il reddito di povertà tanto caro al presidente Renato Schifani. L’assenza di nuove somme confermato dallo stesso assessore all’Economia, Alessandro Dagnino, suona come una beffa visto che appena due giorni fa l’Irfis aveva iniziato a liquidare l’assegno per altre 2 mila famiglie utilizzando i 10 milioni di euro che proprio il governatore aveva aggiunto ai 31 già stanziati. Mentre Irfis FinSicilia, annunciando i pagamenti parlava di «un Natale più sereno per altre 2.477 famiglie residenti nell’Isola con redditi molto bassi», il governo aveva già eliminato dalla finanziaria il provvedimento. Un assegno voluto da Schifani che a fronte di quasi 100 mila domande ha rag-

giunto appena 10 mila famiglie e da subito poco gradito dagli alleati di Fratelli d’Italia perché troppo simile al reddito di cittadinanza Cinque Stelle bersaglio della premier Meloni appena insediata.

Dall’assessorato all’Economia si minimizza: «Non è l’ultima manovra, ci sarà un grande assestamento dopo la parifica della Corte dei conti». Resta il fatto che in una manovra definita espansiva, i più deboli rimangono dei fantasmi. «Una manovra da 1,4 miliardi – attacca il segretario della Cgil Sicilia, Alfio Mannino – dove non si trovano i soldi per le politiche sociali, per il contrasto alla povertà, per le borse di studio degli universitari. E in più dove non si risolve il problema del precariato degli enti locali».

Non è l’unica beffa. Perché nel giorno in cui, con un accordo con le opposizioni che ha portato a riscrivere alcune norme, sono stati approvati in aula i primi tre articoli su decontribuzione e south working che stanziavano 210 milioni di euro per le imprese che investono in Sicilia, la nuova Zes Unica disegnata dal go-

verno Meloni toglie la stessa cifra alle imprese che hanno già investito nell’Isola. L’allarme lo ha lanciato il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo: «In Sicilia circa 210 milioni di euro di credito d’imposta Zes Unica rischiano di restare senza copertura dopo il riparto del ministro Giorgetti. Un vuoto che potrebbe colpire il tessuto produttivo regionale». Così Rizzolo chiede «l’attivazione di risorse regionali aggiuntive a sostegno delle imprese siciliane».

Dal governatore arrivano a stretto giro rassicurazioni mentre la legge di stabilità cerca di navigare in un’aula su onde sempre più incespate. L’opposizione è pronta a tira-



Peso: 1-14%, 2-42%

re fuori il voto segreto contando su una pattuglia di almeno una dozzina di franchi tiratori fra FdI, Fi e Mpa. Dopo una lunga pausa, segno di uno stallo in maggioranza, il presidente Galvagno accantona quattro articoli e arriva al tema caldo della sanità con le norme che stanziavano 6,1 milioni di euro per lo smaltimento delle liste d'attesa. In aula l'assessora Daniela Faraoni è bersaglio di un lungo intervento di Ismaele La Vardera sul cosiddetto "personale comandato" nel suo assessorato, 42 medici fra i quali «la figlia di Iacolino, la moglie di Lagalla e il cugino di Tamajo» che sono costati 4,2 milioni di euro. «Tutto è avvenuto prima di

me, io ho iniziato con un interpellato per risolvere il problema della carenza di dirigenti», si è giustificata. Antonello Cracolici, presidente dell'Antimafia all'Ars, annuncia di voler aprire una commissione d'inchiesta «sulla sanità e sulla gestione dell'assessorato in Sicilia, abbiamo il dovere di capire cosa è successo nella nostra Regione». La discussione si infiamma e il presidente dell'Ars decide di accantonare gli articoli per passare all'incremento delle giornate lavorative dei forestali. La richiesta viene dal capogruppo Pd, Michele Catanzaro: «Sammartino e altri

stanno mettendo in giro la voce che le opposizioni vogliono bocciare questa norma. Noi non saremo mai contro i lavoratori».



◀ Ieri a Sala d'Ercole all'Ars la quarta seduta per l'approvazione della manovra



Peso:1-14%,2-42%

Cosa succede

**NEL 2035 PER L'USCITA ANTICIPATA
SERVIREBBERO 44 ANNI DI CONTRIBUTI**

Roma. Diventa sempre più difficile andare in pensione in anticipo rispetto all'età di vecchiaia. Nel 2035, secondo l'emendamento del governo alla Manovra, un uomo che ha cominciato a lavorare nel 1991 e che ha una retribuzione bassa dovrà aspettare, per lasciare il lavoro in anticipo rispetto all'età di vecchiaia, dopo 44 anni e due mesi di attività. Nel 2035, infatti, oltre ai 43 anni e 8 mesi di contributi necessari per lasciare il lavoro, cresciuti con l'aumento dell'aspettativa di vita prevista nel 2025 secondo le ultime indicazioni della Ragioneria generale, si aggiungeranno sei mesi di finestra mobile (rispetto ai tre attuali). Se lo stesso lavoratore avrà compiuto a gennaio 2036 già 67 anni e 10 mesi (è nato, quindi, prima del marzo 1967), potrà uscire in pensione di vecchiaia. Il calcolo non vale per le lavoratrici, che dovranno aspettare, invece, 43 anni e due mesi (42 anni e 8 mesi di contributi + sei mesi di fine-

stra mobile). Quindi, in pratica, la pensione anticipata può essere raggiunta solo se si è cominciato a lavorare prima dei 23 anni né può essere troppo utile, a questo fine, il riscatto della laurea, dato che dal 2035, al fine del conteggio degli anni dei contributi, non varranno più 30 mesi. Se si è riscattata la laurea varrà, naturalmente, tutto quanto versato per il montante contributivo. Nel 2035 sarà possibile uscire in anticipo senza aspettare oltre 44 anni nel caso di una carriera interamente contributiva; però, nel caso di retribuzioni più sostanziose, a fronte di una pensione maturata di 3,2 volte l'assegno sociale (1.723 euro), età di 64 anni e 10 mesi e 30 anni di contributi più 6 mesi di finestra



Peso: 10%

CONFINDUSTRIA

Formazione professionale, 155 milioni alle imprese

Formazione come leva di competitività e sviluppo. È questa la traiettoria indicata da Fondimpresa per il 2026, con una programmazione - presentata ieri - da 155 milioni articolata in cinque avvisi: intelligenza artificiale, competenze di base e trasversali, politiche attive del lavoro, green e sostenibilità, competenze avanzate e sicurezza. Un ulteriore avviso sulle politiche attive per le donne è attualmente in fase di valutazione. I contenuti della programmazione sono stati presentati a Catania nella sede di Confindustria.

Nato dall'accordo tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, Fondimpresa è il principale fondo paritetico interprofessionale per la formazione continua. Oggi coinvolge oltre 205 mila aziende e più di 5,1 milioni di lavoratori, confermandosi uno strumento strutturale di supporto allo sviluppo delle imprese.

«La formazione non è più un'opzione, ma una necessità competitiva», spiega Marco Causarano, presidente della Piccola industria di Confindustria Catania. Daniela La Porta, presidente della sezione Consulenza,

che ha sottolineato come i fondi interprofessionali rappresentino «uno strumento strategico di politica industriale, non un semplice canale di finanziamento». Attraverso il Fondo, le aziende possono programmare interventi formativi mirati.

Il quadro di riferimento è stato delineato dal direttore di Fondimpresa, Amarildo Arzuffi: «La transizione ecologica e quella digitale, nel giro di pochi anni, cambieranno il lavoro e le competenze richieste. A questo si aggiunge un dato strutturale: abbiamo pochi giovani. Per questo la sfida decisiva è investire sulla formazione continua dei lavoratori meno giovani, accompagnandoli lungo tutto l'arco della vita professionale. La formazione non è un costo, ma l'unica vera assicurazione sul futuro per imprese e lavoratori di fronte ai cambiamenti che ci attendono».

La rilevanza strategica della formazione continua è stata confermata anche dalle organizzazioni sindacali, con gli interventi di Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl, Giuseppe D'Aquila per la Cgil e

Salvatore Bonaventura per la Uil.

Nel biennio 2024-2025, nella provincia di Catania sono stati finanziati progetti per oltre 27 mila ore di formazione, coinvolgendo più di 3.600 lavoratori di quasi 400 imprese, per un investimento complessivo di circa 4,5 milioni.

In chiusura, le testimonianze di Marco Causarano, in qualità di amministratore di Sicania Chimica, e di Domenico Musumeci, direttore generale dell'Istituto oncologico del Mediterraneo hanno restituito una fotografia concreta di come la formazione incida sui percorsi di innovazione e sviluppo organizzativo delle aziende.



Da sinistra
Domenico
Musumeci,
Amarildo
Arzuffi,
Daniela La Porta,
Andrea
Di Tommasi
e Marco
Causarano



Peso: 21%

Fase decisiva per il Piano urbanistico generale di Catania

di Carlo Lo Re

Il Comune di Catania è entrato in una fase fondamentale della road map per il Piano urbanistico generale, dopo aver ultimato la doverosa opera di confronto con i cittadini. Terminata dunque la concertazione, l'amministrazione è ora in fase avanzata di definizione del documento preliminare, in linea con l'indirizzo da tempo illustrato per una pianificazione sobria e con radici affondate nella secolare storia urbana della città, in grado di mettere insieme l'indispensabile difesa del territorio e le necessarie opportunità di sviluppo futuro.

L'Ufficio di Piano della Direzione Urbanistica ha tenuto una riunione che ha riassunto lo strategico lavoro svolto nei mesi passati: centinaia di contributi raccolti tramite incontri pubblici, piattaforma digitale e comunicazioni istituzionali sono stati analizzati e trasformati in precise elaborazioni cartografiche, in maniera da poter fruire di una visione integrata e «leggibile» dell'intero territorio della città. L'attività tecnica, coordinata dal responsabile della Direzione, Biagio Bisignani, ha consentito di individuare connessioni, criticità e anche potenzialità per le scelte progettuali del nuovo strumento urbanistico. Al tavolo era presente per la prima volta anche il neo assessore all'Urbanistica, Luca Sangiorgio, che, insieme al professore Paolo La Greca (nella sua nuova veste di consulente esperto del sindaco per la Pianificazione) e alla

squadra dei tecnici esterni incaricati e dei dirigenti e funzionari comunali, ha gestito la seduta di programmazione, evidenziando soprattutto la necessità di un avanzamento ordinato e rapido dell'iter in corso.

Sangiorgio ha altresì sottolineato l'esigenza di passare dalla fase di ascolto a quella di costruzione concreta, spiegando come il lavoro fin qui portato avanti stia restituendo a Catania una città finalmente osservabile nella sua interezza, con una mappa che riflette le esigenze della comunità: «si chiude un capitolo e se ne apre uno decisivo. La riunione ha consentito di mettere a sistema dati e contributi che il territorio ci ha offerto con grande partecipazione. Ora il Pug deve procedere con passo fermo, sostenuto da una volontà politica chiara e da una struttura tecnica di comprovata competenza». Per il neo assessore, serve «trasformare la forza espressa dal percorso partecipativo in un atto pianificatorio capace di orientare lo sviluppo urbano dei prossimi decenni, evitando dispersioni e privilegiando scelte sostenibili e coerenti con la natura e la storia della città». (riproduzione riservata)



Peso:1%

Tagli alla burocrazia Beni culturali e lavoro gli uffici più colpiti

➔ a pagina 2

Lavoro e Beni culturali gli uffici della Regione più colpiti dai tagli

Scatta la cura dimagrante per la burocrazia regionale alla quale il presidente della Regione, Renato Schifani, lavorava da tempo e che ieri è stata approvata dalla giunta. Un taglio di 273 poltrone dirigenziali che sarà il primo passo verso una stagione di concorsi per l'assunzione di 262 funzionari. La sforbiciata del 33% tra aree, servizi, unità di staff e unità operative riguarda prima di tutto incarichi al momento vacanti e uffici senza personale ma prevede una razionalizzazione dell'intera macchina burocratica con un primo assaggio di 10 nuove assunzioni al dipartimento Acque e Rifiuti. I settori che perderanno più poltrone sono Agricoltura, Lavoro, il dipartimento tecnico dell'assessorato alle Infrastrutture e i Beni Culturali, un taglio questo che fa andare su tutte le furie l'ex assessore e presidente di Articolo 9, Fabio Granata che parla di «de profundis per il dipartimento proprio nel cinquantenario dell'Autonomia regionale dei Beni culturali».

Il provvedimento approderà in aula subito dopo la sessione di bilancio. «La riorganizzazione proposta dalla Segreteria generale – spiega una nota – prevede una cura dimagrante per 273 strutture intermedie degli attuali 30 dipartimenti. Infatti, si passerà da 834 uffici a 561. Nel dettaglio, ci saranno 97 aree, 370 servizi e 94 unità. La riduzione maggiore riguarderà le unità operative che passeranno

da 376 a 94, sopprimendo quasi tutte quelle centrali». La pianta organica attuale prevede 752 dirigenti, ma in servizio ce ne sono soltanto 559, che dovrebbero diventare 492 alla fine del 2026 e 421 alla fine del 2027.

«Una norma propedeutica per poter riaprire la stagione dei concorsi – spiega Schifani – per rinnovare la dirigenza e renderla rispondente alle attuali esigenze di una pubblica amministrazione efficiente e più vicina ai cittadini». Il governatore annuncia: «nei prossimi quattro anni sono previste in totale 262 posti da mettere a concorso».

Ma sui tagli c'è la nota di fuoco di Granata: «Sorpresa e sgomento per la decisione – scrive – che di fatto dimezza la dirigenza regionale sui beni culturali, riduce da 76 a 20 le unità operative, paralizzando così sia le Soprintendenze che i parchi e i musei. Schifani e Scarpinato tornino indietro su questa grave decisione che rende di fatto ingovernabile un Dipartimento fondamentale per la tutela e la custodia del nostro enorme patrimonio culturale».

La riorganizzazione dovrà, però, compiere l'iter di approvazione che prevede anche il parere del Cga e il visto della Corte dei conti. Per questo la giunta ha approvato una serie di proroghe, ad iniziare da quella di tre mesi per gli incarichi di tutti i dirigenti delle strutture intermedie. Proroga anche per

chi è alle soglie della pensione: «In minima percentuale, potrà restare in servizio fino al compimento dei 70 anni in virtù della legge statale di Bilancio 2025, qualora ricorrano esigenze legate anche alle attività di tutoraggio e affiancamento ai neoassunti. In particolare, il provvedimento potrà riguardare massimo 6 dirigenti e 15 funzionari, con priorità per le strutture intermedie che si occupano di risorse idriche, ciclo rifiuti, liste d'attesa in campo sanitario e contrasto alla povertà, oltre alla gestione di fondi extraregionali e della coesione».

Decisa, inoltre, la stabilizzazione di 3 assistenti e 20 funzionari attualmente in «posizione di comando» che provengono da altre amministrazioni pubbliche. Infine, le prime assunzioni per dotare, come richiesto da Schifani, di 20 nuove unità il settore rifiuti dell'assessorato all'Energia. Per metà si scorreranno le graduatorie di concorsi già svolti, per il resto con la mobilità di personale già assunto. — **G.A.**

La giunta vara la riorganizzazione della macchina burocratica Granata: «Un errore, così si paralizzano musei, parchi e soprintendenze»



Peso: 1-1%, 2-38%



➤ La riorganizzazione della
burocrazia regionale prevede
il taglio di 273 incarichi dirigenziali



Peso:1-1%,2-38%

Il Comune vende 72 immobili nella lista anche un palazzo storico

di **TULLIO FILIPPONE**
a pagina 6



Il Comune vende 72 immobili c'è anche un palazzo storico

Un'operazione
da 2,6 milioni, i privati
dovranno fare un'offerta
Il centrosinistra: "Così
aumentano gli affitti brevi"

di **TULLIO FILIPPONE**

L'appartamento più appetibile è al quarto piano del numero civico 58 di via Maqueda, 202 metri quadrati con base d'asta di 296.100 euro, o ancora una parte del trecentesco palazzo Rombao di via Alloro. Ma nella lista di 72 unità immobiliari che il Comune ha messo in vendita ci sono parecchi appartamenti, prevalentemente nel centro storico, dove è sempre più difficile trovare una casa in affitto o da acquistare.

L'area del Patrimonio ha pubblicato un avviso di manifestazione di interesse per vendita con prezzo a base di asta di 72 immobili del valore stimato di 2,6 milioni di euro, che fanno parte dell'elenco di beni del piano delle alienazioni approvato mesi fa dal Consiglio comunale. Sostanzialmente i privati interessati potranno mandare entro il 30 gennaio prossimo una manife-

stazione di interesse per uno o più beni e anche chiedere di vederli. Poi i soggetti ammessi saranno invitati a presentare un'offerta a busta chiusa con un prezzo non inferiore a quello base indicato dall'avviso e un deposito cauzionale del 10%. A quel punto, all'apertura delle buste, si aggiudicherà l'immobile chi avrà presentato l'offerta più alta, anche dopo un eventuale rialzo in caso di offerte dello stesso importo.

Nell'elenco di 72 unità ci sono diversi appartamenti in centro storico. Oltre a quello di via Maqueda e dieci particelle di palazzo Rombao, ci sono, tra gli altri, due immobili residenziali in piazza Sant'Eliogio nella zona della Vucciria, altri in via Venezia, in via Terra delle mosche, dove ci sono 13 appartamenti della stessa palazzina, tra cui alcuni che superano i cento me-

tri quadri di dimensione, tutti valutati con un prezzo base tra i 44 e i 64 mila euro.

In via Venezia, ci sono tre appartamenti in piani diversi della stessa palazzina al civico 82/84 e anche un'unità non residenziale a pianterreno. Lo stesso schema in via della Concezione, nella zona del Capo, con 4 appartamenti al civico 17. E nella lista ci sono unità an-



Peso: 1-10%, 6-41%

che in via Divisi, via Crispi, vicolo Santa Chiara a Ballarò e vicolo della Pila al Capo.

Tra le "unità non residenziali" ci sono invece due terreni: il primo di 3.460 metri quadrati in via Alessi, zona Sampolo, valutato poco meno di 300mila euro e il secondo in via del Rio a Ciaculli.

«Si tratta di una serie di unità immobiliari che non potevano essere utilizzate in modo diverso e che fanno parte dell'elenco delle alienazioni approvato dal Consiglio comunale - dice l'assessora al Patrimonio Brigida Alaimo - abbiamo scelto di venderli anche per un cri-

terio di economicità, perché siamo convinti che porteranno degli incassi per l'ente. Molti si trovano nel centro storico e sono completamente inutilizzati, ma ci sono tanti altri immobili che saranno inseriti nei prossimi piani da sottoporre al Consiglio. L'intenzione del Patrimonio è di disporre altri avvisi pubblici nei prossimi mesi».

L'opposizione aveva chiesto, al contrario, di destinare parte di questo patrimonio a nuove politiche della casa. «Durante la discussione del piano di alienazione e valorizzazione avevo proposto un emendamento per cambiare la destinazione di questi beni e spostarli nell'e-

lenco di quelli da valorizzare per destinarli all'emergenza abitativa - dice Franco Miceli di "Progetto Palermo", vice presidente della commissione urbanistica - molti si trovano nel centro storico, abbiamo visto che negli elenchi ci sono circa 15 intere palazzine, circa una quindicina di proprietà del Comune. Abbiamo fatto diversi incontri in commissione per sollecitare l'assessore a rivedere i piani del Comune. Con questa operazione, invece, diversi appartamenti andranno a privati che li destineranno ad uso turistico e continuerà la corsa agli affitti brevi in centro».

Un appartamento
in via Maqueda
da 200 metri quadri
ha il prezzo a base d'asta
di 296 mila euro
L'edificio del Trecento

Palermo vista dall'alto,
il Comune ha deciso di mettere
in vendita 76 immobili



Peso: 1-10%, 6-41%

Scuole vandalizzate, sì a fondo d'emergenza

CONSIGLIO COMUNALE. L'approvazione, all'unanimità dei presenti, è arrivata nel corso della seduta di martedì. Grazie all'istituzione di questa riserva economica sarà più facile intervenire immediatamente in caso di atti vandalici

Nella seduta di martedì il Consiglio comunale di Catania ha approvato all'unanimità dei presenti, con il voto favorevole di tutti i gruppi consiliari di maggioranza e di opposizione, l'ordine del giorno per l'istituzione del Fondo comunale d'emergenza destinato agli interventi urgenti nelle scuole colpite da atti vandalici, furti, incendi e danneggiamenti, con particolare attenzione alle periferie, che da anni sono prese di mira. L'ultimo gravissimo atto violento e delinquenziale si è consumato ai danni dell'Istituto Pestalozzi.

L'atto è stato sottoscritto da tutti i consiglieri comunali presenti in aula, a testimonianza di una scelta condivisa che supera le appartenenze politiche e mette al centro il diritto allo studio e la tutela dei presidi scolastici cittadini.

«Ringrazio tutti i colleghi di opposizione, ma soprattutto di maggioranza, per aver votato l'ordine del giorno, e l'amministrazione per averlo sostenuto. È un segnale importante che il Consiglio ha dato alla città: quando si parla di scuole,

legalità e futuro, è possibile andare oltre le logiche partitiche e agire con senso di responsabilità», dichiara Graziano Bonaccorsi (M5s), primo firmatario.

Il Fondo comunale d'emergenza è uno strumento per velocizzare e rendere più efficaci le procedure di ripristino e messa in sicurezza degli edifici scolastici, consentendo di intervenire rapidamente dopo episodi criminosi che, negli ultimi anni, hanno colpito spesso le scuole delle periferie. «Questa proposta ha un valore pratico e simbolico. Migliorerà la capacità del Comune di recuperare, in tempi certi, i danni arrecati alle scuole e rafforzerà la presenza delle istituzioni nei quartieri più fragili. Le scuole sono spesso gli ultimi presidi di legalità rimasti nelle periferie e difenderle significa difendere l'intero territorio», afferma la consigliera pentastellata Gianina Ciano.

Il voto unanime del Consiglio comunale rappresenta dunque un segnale forte e propositivo, che ora dovrà tradursi in atti concreti da parte dell'amministrazione, attra-

verso l'attivazione effettiva del fondo e l'individuazione delle risorse necessarie.

Il caso dell'incendio alla biblioteca della scuola Pestalozzi, tra il 27 e il 28 novembre 2025, ha generato un moto d'indignazione collettiva e solidarietà. Oggi avrebbe dovuto tenersi, al Monastero dei Benedettini, un concerto organizzato dal Coro d'ateneo, da Officine culturali e dal dipartimento di Scienze umanistiche a sostegno dell'istituto omnicomprensivo. L'appuntamento, dal titolo "Canti per una stanza di libri", è posticipato al 22 dicembre alle 19, per via dei provvedimenti di viabilità adottati per il passaggio della Fiamma olimpica.



La biblioteca della Pestalozzi dopo l'incendio del mese scorso. Il rogo è divampato nella notte fra il 27 e il 28 novembre nel plesso di viale Seneca, nel quartiere del Villaggio Sant'Agata



Peso: 33%

Efficienza energetica

Transizione ecologica, aiuti alle Mpmi dalle Regioni

Da Sicilia, Calabria, Friuli Venezia Giulia e Campania bandi e avvisi pubblici
Le risorse stanziare puntano a sostenere le imprese nella decarbonizzazione

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Dalle Regioni nuovi strumenti per favorire l'efficienza energetica e accompagnare le imprese nella transizione verso modelli produttivi più sostenibili. Oltre alla digitalizzazione, la transizione ecologica è l'altro fronte su cui le Regioni programmano fondi per aiutare le imprese nella decarbonizzazione.

Calabria

Ammonta a 45 milioni la dotazione del bando della Regione Calabria per sostenere gli investimenti delle imprese nella transizione energetica. Le agevolazioni sono rivolte a Mpmi e grandi imprese nell'ambito dell'efficientamento energetico e delle energie rinnovabili. Le domande potranno essere presentate a sportello fino al 30 dicembre 2026.

Gli incentivi coprono un ampio spettro di investimenti, includendo spese tecniche, opere murarie necessarie per l'efficientamento, macchinari, impianti e attrezzature nuovi. Il contributo prevede una combinazione di finanziamento agevolato e contributo a fondo perduto con percentuali che variano in base alla dimensione d'impresa. Il contributo a fondo perduto arriva fino al 35% per le micro imprese, per le grandi imprese è previsto solo un finanziamento agevolato fino al 90%.

Friuli Venezia Giulia

Il Friuli Venezia Giulia lancia un nuovo intervento da 7 milioni per soste-

nere l'efficienza energetica delle imprese manifatturiere regionali.

Il bando, attivo dal 15 dicembre 2025 al 15 giugno 2026, mette a disposizione contributi a fondo perduto per le Pmi che intendono investire nel rinnovo degli impianti produttivi e dei sistemi di climatizzazione, con l'obiettivo di ridurre consumi energetici, emissioni e costi di gestione. La spesa minima ammissibile è di 25mila euro per micro e piccole imprese e 50mila per le medie imprese, con un contributo massimo di 300mila euro per singola domanda.

Sicilia

Con una dotazione di 89,1 milioni, la Sicilia avvia un nuovo intervento a sostegno della transizione energetica del sistema produttivo con la pubblicazione dell'avviso pubblico «Sicilia efficiente: meno consumi, più futuro», dedicato all'attuazione dell'Azione 2.1.2 Riqualificazione energetica nelle imprese nell'ambito del Pr Fesr Sicilia 2021/2027. L'obiettivo è supportare le imprese nella riduzione di consumi ed emissioni, migliorando la competitività e favorendo l'adozione di tecnologie più efficienti.

L'avviso finanzia programmi di investimento finalizzati all'efficientamento energetico di unità produttive esistenti situate nel territorio regionale, alla realizzazione di interventi su edifici, impianti, macchinari e attrezzature usati nei processi produttivi o di erogazione dei servizi e alla realizzazione di impianti da fonti rinnovabili per autoconsumo.

Gli interventi, nel loro complesso, devono garantire una riduzione minima del 30% dei consumi energetici e delle emissioni dirette e indirette di gas a effetto serra rispetto ai dati ex ante registrati nell'unità locale. Le micro, piccole e medie imprese del settore privato, in forma singola o associata, potranno fare domanda dal 12 gennaio al 12 febbraio 2026.

Campania

La Regione Campania ha approvato un nuovo avviso pubblico destinato alle Mpmi del settore turistico ricettivo. L'iniziativa «Turismo eco-sociale: valorizzando l'accessibilità e la sostenibilità per destinazioni turistiche responsabili» dispone di risorse pari a 3 milioni e ha l'obiettivo di sostenere progetti volti a migliorare la sostenibilità ambientale, attraverso interventi che rendano le strutture più eco-compatibili, come l'installazione di pannelli solari, l'ottimizzazione dei consumi energetici e una gestione più efficiente dei rifiuti.

Aumentare l'accessibilità e la fruibilità, incentivare l'attrattività delle destinazioni e sviluppare il turismo digitale sono altri ambiti d'intervento ammissibili. I contributi sono concessi fino al 75% delle spese, con un massimale di 100mila euro per progetto, sotto forma di contributo in



Peso: 20%

conto capitale. Le domande potranno essere inviate telematicamente dal 1° dicembre 2025 al 30 gennaio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

INCOMPETENZA TERRITORIALE

Termovalorizzatori, il Tar del Lazio: decida Palermo

ROMA Dovrà essere la sede di Palermo del Tar della Sicilia a decidere sulla legittimità dell'ordinanza con la quale il commissario straordinario per la Valorizzazione energetica e la gestione del ciclo dei rifiuti per la Sicilia nel novembre 2024 ha adottato il «Piano regionale di gestione dei rifiuti (stralcio rifiuti urbani)». Il Tar del Lazio ha dichiarato la propria incompetenza territoriale in relazione alla controversia in questione. La decisione è stata presa

nell'ambito di un ricorso proposto dall'associazione Rifiuti zero Sicilia per contestare un'ordinanza regionale - oltre che gli atti allegati al bando di indizione della procedura aperta per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura relativi alla progettazione di fattibilità tecnico-economica, redazione della relazione geologica e del Pef di massima - inerente agli interventi di realizzazione dei termovalorizzatori di Palermo

ed i Catania e il successivo provvedimento di aggiudicazione della procedura di gara aperta.



Peso: 6%

Appalti pubblici

Principio di equivalenza
Lino Barreca a pag. 6

Appalti pubblici, il principio di equivalenza dei contratti collettivi nazionali di lavoro

Con la sentenza n. 22443/2025 il Tar Lazio fissa dei criteri chiari sulle retribuzioni

Lino Barreca*

La recente sentenza del Tar Lazio n. 22443 del 11.12.2025 rappresenta un importante punto di riferimento per comprendere come deve essere applicato il principio di equivalenza dei contratti collettivi nazionali di lavoro negli appalti pubblici, introducendo criteri chiari per distinguere tra componenti retributive "fisse" e "accessorie".

Il Caso: quando il superminimo non basta. La vicenda riguardava una gara per l'affidamento del servizio di asilo nido presso il Ministero degli Affari Esteri. La società aggiudicataria aveva dichiarato di applicare il Ccnl Aninsei anziché quello delle Cooperative del settore socio-sanitario indicato nel bando, impegnandosi comunque a garantire un "superminimo" per colmare le differenze retributive tra i due contratti. Il Tar ha annullato l'aggiudicazione, stabilendo un principio fondamentale: il superminimo non può essere considerato equivalente alla retribuzione tabellare prevista dalla contrattazione collettiva.

La nuova disciplina dell'art. 11 del Codice Appalti. Con l'entrata in vigore del nuovo Codice dei Contratti Pubblici, il legislatore ha introdotto una disciplina innovativa che consente agli operatori economici di applicare un contratto collettivo diverso da quello indicato dalla stazione appaltante, purché garantisca "le stesse tutele" ai dipendenti. La norma prevede che le stazioni appaltanti debbano verificare l'equivalenza delle tutele prima dell'aggiudicazione, seguendo i criteri stabiliti dall'Allegato I.01 del Codice.

I criteri per valutare tale equivalenza economica dei Ccnl. L'art. 4 dell'Allegato I.01 stabilisce che la valutazione di equivalenza economica deve essere effettuata considerando esclusivamente le componenti fisse della retribuzione globale annua, ossia: i) Retribuzione tabellare annuale,

ii) Indennità di contingenza, iii) ogni elemento distinto della retribuzione (cd. "Edr"), iv) Eventuali mensilità aggiuntive, v) Eventuali ulteriori indennità previste.

Perché il cd "Superminimo" è insufficiente! Il Tar Lazio ha chiarito che il superminimo presenta caratteristiche incompatibili con il concetto di "componente fissa" della retribuzione. Come evidenziato in generale dalla giurisprudenza consolidata, tale voce "superminimo" costituisce una parte accessoria della retribuzione che tuttavia presenta tre criticità fondamentali:

1. Incertezza sulla portata: rende evidentemente incerta la reale portata della retribuzione fissa e continuativa garantita ai lavoratori;

2. Dipendenza da accordi futuri: rimanda ad un evento futuro e contingente – ossia l'accordo bilaterale tra parte datoriale e rappresentanze sindacali, frutto di libera volontà negoziale – l'effettivo riconoscimento di un trattamento retributivo equivalente;

3. Natura assorbibile: nel caso specifico, il superminimo era "assorbibile", il che significa che gli aumenti contrattuali futuri lo avrebbero ridotto o eliminato.

L'Orientamento giurisprudenziale consolidato. La decisione del Tar Lazio si inserisce in un orientamento giurisprudenziale ormai consolidato. Il Tar Lazio Roma aveva già stabilito in passato che "l'impegno a corrispondere superminimi assunto dall'operatore economico soltanto in sede di chiarimenti, al fine di allineare il trattamento economico del Ccnl applicato a quello indicato dalla stazione appaltante, configura un'inammissibile integrazione postuma dell'offerta economica". Analogamente, il Tar Toscana ha precisato che "l'im-

pegno generico ad armonizzare la sola retribuzione tabellare con quella prevista dal contratto collettivo indicato dalla stazione appaltante non è sufficiente a dimostrare l'equivalenza delle tutele economiche".

Le Implicazioni pratiche per le imprese. Questa evoluzione giurisprudenziale comporta conseguenze significative per gli operatori economici, in quanto per le imprese non è più sufficiente dichiarare genericamente l'equivalenza o impegnarsi a corrispondere superminimi ai dipendenti: È invece necessario dimostrare concretamente che il Ccnl applicato garantisce, attraverso le sue componenti fisse, un trattamento economico almeno pari a quello previsto dal contratto indicato nel bando.

Le implicazioni per le stazioni appaltanti. Le SS.AA. devono effettuare una verifica sostanziale e non meramente formale dell'equivalenza, essendo ormai necessario, come imposto dal Nuovo Codice, un esame approfondito del contenuto e della portata applicativa di ciascun istituto di regolamentazione negoziale.

Verso una maggiore tutela dei lavoratori. Il principio affermato dal Tar Lazio risponde a una finalità di sistema: evitare che la frammentazione dei contratti collettivi diventi strumento di dumping sociale.

Come evidenziato dal Tar, la norma mira a contemperare la libertà di organizzazione aziendale dell'operatore con l'ineludibile tutela dei lavoratori.



Peso: 1-1%, 6-52%

Tale sentenza rappresenta quindi un importante passo in avanti verso una maggiore certezza del diritto in un settore cruciale per la tutela dei diritti dei lavoratori negli appalti pubblici, stabilendo criteri oggettivi e verificabili per valutare l'effettiva equivalenza delle tutele contrattuali.

Il superminimo non può essere considerato equivalente alla retribuzione tabellare

Il principio vuole evitare che la frammentazione dei Ccnl diventi strumento di dumping sociale



Peso:1-1%,6-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Depuratore di Catania, 2 mld al palo “Serve subito più certezza sul gestore”

CATANIA - “L'impianto di depurazione di Catania rappresenta oggi gran parte del mio impegno come Commissario straordinario unico alla depurazione e al riuso delle acque reflue. Parliamo di lavori complessivi per circa due miliardi di euro, destinati non solo all'impianto di Catania, ma a tutti gli interventi nell'area etnea. Una cifra enorme che dà la dimensione strategica di queste opere non solo per la città di Catania, ma per l'intero territorio etneo”, afferma il Commissario Fabio Fatuzzo, in riferimento allo stato dell'arte dei lavori per il depuratore etneo.

“Purtroppo, allo stato attuale, la situazione è in stallo”, rimarca il Commissario. “La sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione siciliana - aggiunge - ha di fatto ridato vita a una convenzione del 2004, individuando come gestore unico una società che, ad oggi, pur più volte sollecitata, non ha ancora fornito adeguate dimostrazioni di capacità tecnico-economiche”.

“Questo elemento è decisivo - prosegue Fabio Fatuzzo -, perché proprio il mancato riscontro pieno sui requisiti tecnici ed economici sta determinando il blocco dell'iter realizzativo dell'opera. Non è una scelta politica, ma una questione di responsabilità amministrativa e di tutela dell'interesse pubblico: un sistema di depurazione così complesso e così rilevante, anche in termini di risorse investite, necessita di un gestore che dimostri in modo chiaro e inoppugnabile di avere tutte le competenze, le strutture e le garanzie necessarie”.

“La mia speranza - e il mio auspicio istituzionale - è che questa società riesca quanto prima a dimostrare il pieno possesso dei requisiti richiesti, in modo da consentire finalmente di sbloccare delle opere fondamentali sotto il profilo ambientale, sanitario ed economico per l'intero territorio etneo”, conclude il Commissario unico alla depurazione e al riuso delle acque reflue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

SANITÀ REGIONALE

Parenti eccellenti e stipendi a tre zeri (Ri)esplode il caso dei "comandati"

ACCURSIO SABELLA PAGINA 8

FINANZIARIA

South working e Forestali Ars, via libera a norme chiave

Sessanta milioni in tre anni per riportare a casa i lavoratori siciliani impiegati fuori dall'isola. È la norma prevista all'articolo 3 della Finanziaria, approvato ieri a Sala d'Ercole. Il provvedimento sul cosiddetto "South working" prevede un contributo fino a 30 mila euro per le imprese che assumeranno per almeno tre anni personale siciliano che lavorerà in smart working dall'isola. Si tratta di una delle norme maggiormente rappresentative di una manovra che è partita mettendo al centro il tema del lavoro. Sempre ieri, infatti, è stata approvata la norma da 50 milioni che servirà per garantire incentivi per quei privati che assumeranno in vista di nuovi investimenti nell'isola. Una norma che rientra nel "pacchetto" ampio delle decontribuzioni. Un investimento da 200 milioni di euro, se si

somma la norma dell'articolo 1 che prevede, appunto, le agevolazioni per le nuove assunzioni.

E anche il clima, ieri, è stato assai più sereno rispetto alla prima giornata di votazioni, quando il governo è stato battuto due volte col voto segreto, in sede di approvazione del bilancio. Anzi, le opposizioni hanno abbandonato ogni ostruzionismo, contribuendo all'approvazione anche attraverso proposte di modifica che in buona parte sono state accolte. E anche l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino può esultare «per l'approvazione dei primi tre articoli, che contengono alcune delle misure più caratterizzanti della manovra. Altre norme di grande impatto per l'economia regionale sono ancora da discutere - ha aggiunto - confido che l'aula prosegua con il senso di re-

sponsabilità che l'ha sinora contraddistinta».

Nella seconda parte della seduta, però, si è accantonato, tra dubbi e polemiche, l'articolo sull'abbattimento delle liste d'attesa, passando a una norma dal forte significato politico. Attorno all'aumento delle 23 giornate per i Forestali, infatti, si erano addensate le nubi di un voto segreto che avrebbe consentito alle forze di maggioranza maggiormente ostili all'assessore leghista Luca Sammartino, di affondare la norma. Ma le opposizioni hanno prima smentito la voce: «Nessuno intende chiedere il voto segreto su una norma del genere». Poi la norma è passata. Un problema in meno, per la maggioranza di Renato Schifani.

A.S.



Peso: 1-5%, 8-14%

Fondi di coesione e intesa Mercosur oggi giornata di fuoco a Bruxelles

BILANCIO UE. Al vertice dei leader la protesta delle Regioni, migliaia di coltivatori in marcia

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Ieri il Parlamento europeo ha, fra l'altro, dato il via libera finale allo stop all'import di gas russo, con divieto totale per il Gnl a fine 2026 e per il metano nell'autunno del 2027; e ha approvato la semplificazione e il rinvio al 30 dicembre 2026 dell'attuazione del regolamento contro la deforestazione importata per tutti gli operatori. Le micro e piccole imprese avranno un ulteriore cuscinetto fino al 30 giugno 2027 e ad aprile 2026 la Commissione dovrà avviare una revisione delle regole.

Ma ci sono due temi "caldi" che oggi terranno sulle spine Bruxelles: la riunione dei leader Ue che per la prima volta discuteranno sul nuovo Bilancio 2028-2034, con le Regioni che tornano alla carica contro la "nazionalizzazione" e l'accentramento dei fondi di coesione parlando di «rischio che l'Ue scompaia»; e la marcia degli agricoltori contro il bilancio, l'accorpamento dei fondi di Coesione e della Politica agricola comune e l'accordo di import-export con il Mercosur. Mentre già ieri a Strasburgo i trattori francesi hanno circondato la sede del Parlamento Ue a Strasburgo, oggi migliaia di agricoltori provenienti dai 27 Paesi membri, anche dalla Sicilia, raggiungeranno il centro della capitale belga

per avere un incontro con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, e il Commissario Ue all'Agricoltura Christophe Hansen.

Quanto al Bilancio, ieri i presidenti delle commissioni dell'Eurocamera, in vista del vertice europeo di oggi, hanno incontrato la viceministra agli Affari europei di Cipro, Marilena Raouna, che dal prossimo 1 gennaio assumerà la presidenza di turno semestrale del Consiglio europeo. A rappresentare la commissione "Bilanci" era il siciliano Giuseppe Lupo (Pd), che ne è vicepresidente: «Ho sottolineato - scrive Lupo sui social - l'importanza che il prossimo bilancio pluriennale nasca dalla collaborazione tra Parlamento e Consiglio. È fondamentale garantire un Quadro finanziario pluriennale all'altezza delle sfide, mantenendo e rafforzando le politiche di coesione sociale e territoriale, dell'agricoltura e della pesca ed Erasmus+ per i giovani, al contempo affrontando le nuove priorità come la competitività e la difesa comune».

Da parte loro, le Regioni europee tornano sul piede di guerra. La presidente del Comitato, Kata Tütto, ha rivolto un disperato appello ai leader che si riuniranno oggi: «La proposta

di Bilancio Ue rischia di danneggiare la politica di Coesione, il principale strumento di cui l'Ue dispone per investire nelle persone, nei posti di lavoro e nei territori. La indebolisce e in futuro il rischio è quello di vederla scomparire. Questo danneggerà tutta l'Europa, non solo le nostre città, le Regioni e i politici locali. Danneggerà il progetto europeo nel suo complesso e questo sarà un errore».

Riguardo all'agricoltura, mentre il presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva, minaccia l'Ue («O l'accordo si firma ora o non si farà più»), la premier Giorgia Meloni ha spiegato in Parlamento che senza tutele per gli agricoltori italiani, minacciati dalla concorrenza dell'import di prodotti a basso costo e privi di controlli su pesticidi e qualità, l'Italia non firmerà l'accordo con il blocco Mercosur dell'America Latina. E oggi, a guidare gli agricoltori italiani e siciliani ci saranno i leader di Coldiretti, Confagricoltura e Cia.



Peso: 37%

QUATTRO PMI SICILIANE NELLA LOUNGE DI INTESA SANPAOLO

Milano. Sono 60 le realtà, tra Pmi e startup, entrate a far parte nel 2025 della Lounge di Intesa Sanpaolo, iniziativa realizzata con Elite, l'ecosistema di Euronext che supporta le Pmi a crescere e ad accedere ai mercati dei capitali. Un'opportunità che consente a clienti della Divisione Banca dei Territori di accedere ad un percorso di formazione, con moduli dedicati a strategia, innovazione e finanza

straordinaria, mentorship con esperti del settore, oltre all'accesso diretto a una rete di investitori e partner industriali. Per la Sicilia ci sono Ricca IT di Ragusa, Riccardo Sanges di Trapani, Valeo Farma di Palermo e CreationDose di Catania.



Peso:4%

ECONOMIA

Il passaggio generazionale la sfida per imprese familiari

ROSARIO FARACI

Spina dorsale dell'economia italiana, le imprese a conduzione familiare rappresentano il 92% delle Pmi del Paese e l'85% del totale. Il passaggio generazionale, tuttavia, si rivela sempre un momento critico e i numeri sono allarmanti: circa il 30% delle aziende familiari sopravvive al primo cambio di leadership e appena il 13% arriva alla terza generazione. Ogni anno all'incirca 35.000 imprese di famiglia avviano un processo successorio, ma solo un terzo lo completa con successo. I fallimenti nella transizione del potere imprenditoriale hanno pesanti ricadute su occupazione, indotto e patrimonio di competenze aziendali.

Mal comune, mezzo gaudio. Anche a livello globale i tassi di continuità sono simili: negli Stati Uniti, ad esempio, l'età media dei family business è 24 anni e circa il 40% di loro arriva alla seconda generazione. In Italia, però, pesano l'età avanzata di molti leader d'impresa e una tradizione di passaggi tardivi sul filo dell'emergenza; la pandemia ha ulteriormente accelerato i trasferimenti, rendendo ancora più urgente affrontare il tema in modo strutturato.

Il prof. Salvatore Sciascia, siciliano d'origine, docente di Family Business and Strategic Management nonché co-direttore di Fabula alla Liuc-Università Cattaneo, è uno dei massimi esperti di imprese familiari a livello internazionale. Secondo lui, emergono alcuni errori tipici che le famiglie imprenditoriali tendono a commettere.

Il primo errore è confondere il trasferimento della proprietà con quello della leadership: sono due dimensioni diverse e dovrebbero avvenire in tempi e con persone differenti. Spesso si ignora la pluralità di opzioni possibili per la successione - ad esempio, l'ingresso di manager esterni o la creazione di holding familiari - accontentandosi di soluzioni più rituali, ma poco efficaci. Inoltre, molte famiglie considerano l'apertura del capitale o della gestione a figure esterne come un fallimento personale, rinunciando ad inserire competenze nuove in azienda.

Un altro errore frequente è assegnare ruoli gestionali ai figli solo in base all'uguaglianza per sangue invece che per merito e

competenze. C'è poi chi improvvisa il ricambio generazionale all'ultimo momento, magari a causa di un evento imprevisto, invece di pianificarlo per tempo. Non affidarsi a consulenti esterni è una ulteriore ingenuità comune, poiché figure terze possono aiutare sia sul piano tecnico sia nel mediare le tensioni emotive.

Infine, un altro errore. Impostare il rapporto tra generazione al comando e la nuova in termini conflittuali anziché collaborativi intossica l'intero processo successorio: servono dialogo, rispetto reciproco e una lunga convivenza fianco a fianco per trasferire gradualmente il know-how.

Nonostante tali difficoltà, molte imprese riescono a rigenerarsi grazie a nuovi leader capaci di coniugare tradizione familiare e spirito imprenditoriale.

Un recentissimo studio appena pubblicato da Entrepreneurship & Regional Development, di cui il professore Sciascia è uno degli autori, ha analizzato 15 casi di imprese familiari italiane, intervistate direttamente ed osservate attraverso i documenti storici in un periodo compreso tra il 1894 e il 2023, individuando cinque profili ricorrenti di successori, associati a diverse strategie imprenditoriali transgenerazionali.

I tipi di successori emersi dallo studio sono denominati: rivoluzionario, pioniere, direttore d'orchestra, rinnovatore e miglioratore.

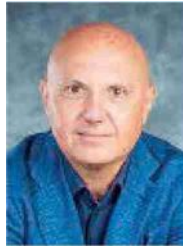
Questa tassonomia è uno strumento utile per proprietari e manager. Offre esempi concreti delle diverse opzioni imprenditoriali che i successori possono perseguire e consente alle imprese di pianificare efficacemente diritti e doveri, allineando le attitudini individuali alle aspettative aziendali e definendo la formazione e il coaching più appropriati.

Lo studio evidenzia inoltre il potenziale contributo dei vari profili di successori allo sviluppo regionale, sottolineando che i contesti territoriali influenzano le traiettorie imprenditoriali di chi viene dopo.



Peso: 29%

**Gli errori
da evitare
in un
passaggio
cruciale
per la vita
aziendale
e i cinque
profili di
successori
più comuni**



Rosario Faraci
insegna Principi
di Management
all'Università di
Catania. È gior-
nalista pubbli-
sta



Peso:29%

Crisi idrica, l'Italia verso il riciclo dell'acqua

Fatuzzo: "Il riuso sarà presente nei bandi"

Da Parigi a Israele le strategie di riutilizzo del prezioso liquido. Parla il commissario nazionale che fa il punto anche sulla depurazione: "A Catania lavori per due miliardi, ma è stallo sul gestore"



Servizio a pag. 7

Crisi idrica, l'Italia verso il riciclo dell'acqua

Fatuzzo: "Il riuso sarà presente nei bandi"

Il Commissario nazionale interviene al QdS: "Sto inserendo nelle gare indicazioni per soluzioni tecniche migliorative"

PALERMO - "Il problema del riuso in Sicilia è un problema di cui ci si accorge troppo spesso solo durante i periodi di siccità, quando manca la pioggia. Invece il tema del riuso dell'acqua dovrebbe essere presente tutti i giorni dell'anno, in qualunque stagione". Lo dichiara al *Quotidiano di Sicilia* il Commissario unico alla depurazione e al riuso delle acque reflue, Fabio Fatuzzo, in riferimento al tema del riciclo idrico nell'Isola.

"Riutilizzare l'acqua significa, di fatto, disporre di una risorsa infinita, perché l'acqua è sempre presente nel territorio: gli esseri umani non potreb-

bero vivere senza usarla e, di conseguenza, senza poi doverla depurare. Il paradosso è che, finora, nella maggior parte dei casi, l'acqua depurata viene ancora considerata alla stregua di un rifiuto e semplicemente scaricata", ag-



Peso: 1-24%, 7-46%

giunge Fatuzzo.

“Se trattata adeguatamente - aggiunge Fatuzzo -, l'acqua depurata rappresenta una risorsa potenzialmente illimitata. Tutti i Comuni dispongono di servizio idrico e devono dotarsi (qualora non ne fossero già in possesso) di impianti di depurazione. Potrebbero così avere a disposizione una quantità significativa di acqua riutilizzabile, da impiegare proprio nei settori dove la domanda è maggiore”.

“Penso, a esempio, all'agricoltura nelle aree vicine ai terreni coltivati, alle attività artigianali che hanno bisogno di acqua nei loro cicli produttivi, fino alle realtà industriali che consumano volumi importanti, come accade in aree a forte vocazione produttiva, ad esempio nel territorio di Catania”.

“Se il riuso diventasse una prassi strutturale, non parleremmo più di emergenza idrica, ma di una vera e propria programmazione intelligente della risorsa acqua, capace di dare stabilità al sistema e di ridurre la pressione sulle fonti tradizionali

Secondo Fabio Fatuzzo, “è evidente che l'acqua destinata al riuso deve essere depurata al massimo livello, cioè a livello A, in quaternario. Questo comporta il superamento dei sistemi tradizionali finora utilizzati. Occorre introdurre tecnologie più avanzate, come l'impiego di membrane filtranti e sistemi di disinfezione spinta, ad esempio con raggi Uv, e adeguare gli impianti con nuove apparecchiature e nuovi schemi di trattamento. Tutto ciò comporta inevitabilmente costi aggiuntivi, e lo riconosce anche la Direttiva (Ue) 2024/3019, che prende atto delle maggiori spese

necessarie per garantire standard di depurazione più elevati”.

“La domanda centrale è chiara: chi deve sostenere questi costi? Se continuiamo a immaginare che tutto debba essere caricato solo sullo Stato e quindi sulla finanza pubblica, generiamo un sistema strutturalmente debole. Io sono convinto, invece, che operando con intelligenza e visione sia possibile recuperare una parte importante di questi costi dall'interno dello stesso ciclo di depurazione e smaltimento, trasformando l'acqua depurata in un prodotto di alto valore economico oltre che ambientale”.

“Una volta che disponiamo di acqua depurata al massimo livello,

abbiamo nelle mani un bene che può essere messo a valore. Questa acqua può essere destinata, ad esempio, all'agricoltura, come già previsto dalla normativa vigente, alleggerendo così il peso sulle risorse potabili e sostenendo un settore cruciale per la Sicilia. Può essere venduta alle imprese industriali e artigianali, che hanno un fabbisogno costante nei loro processi produttivi”.

“Può inoltre essere utilizzata per l'irrigazione del verde urbano, per il lavaggio delle strade, per costituire riserve idriche antincendio e per tante altre esigenze che oggi, nella maggior parte dei casi, vengono affrontate utilizzando acqua potabile. Questo, dal mio punto di vista, è un errore grave, quasi un ‘delitto’ gestionale, soprattutto se pensiamo a quanto spesso sentiamo ripetere che ‘l'acqua sta finendo’”, osserva.

“Io dico sempre che non è l'acqua, in senso assoluto, a finire: non finisce l'acqua, finisce l'acqua pulita, l'ac-

qua potabile, quella che gli esseri umani possono utilizzare in sicurezza. È proprio per questo che dobbiamo incrementare in maniera decisa le politiche di riuso, rendendole parte integrante della pianificazione idrica regionale e nazionale”.

“Nel mio ruolo di Commissario straordinario unico per la depurazione e il riuso delle acque reflue, sto lavorando perché il tema del riuso sia presente già nella fase di progettazione e di gara. Sto inserendo nei capitolati di gara indicazioni specifiche che favoriscano la presentazione di soluzioni tecniche migliorative, orientate a ottenere acqua depurata al livello più elevato possibile e a predisporre gli impianti al riuso effettivo e continuo”.

“Il mio obiettivo è chiaro: fare in modo che, in Sicilia e non solo, l'acqua depurata venga finalmente considerata per ciò che davvero è, una risorsa strategica, stabile e distribuita sul territorio, e non un semplice scarto da eliminare. Solo così possiamo affrontare seriamente il tema della scarsità di acqua potabile e costruire un modello di gestione idrica davvero sostenibile”. conclude Fatuzzo.

Testi di
Salvatore Rocca
A cura di
Antonio Leo



Peso: 1-24%, 7-46%

CATANIA

Startup

Città leader

in innovazione

Servizio a pagina 16

Startup: Assolombarda promuove Catania come polo d'innovazione, ma mancano i *venture capital*

Il punto di forza sta nella presenza diffusa di incubatori e strutture di supporto alla creazione d'impresa, ma restano le criticità. Il prof. Faraci: "Il vero vulnus l'assenza di un'offerta strutturata di capitale di rischio"

CATANIA - È Catania uno dei poli più forti dell'innovazione nel Mezzogiorno. A certificarlo è Assolombarda, che nel rapporto realizzato con InnovUp sull'impatto occupazionale delle startup innovative italiane individua il capoluogo etneo centrale nella filiera tecnologica del Sud Italia. Il riconoscimento poggia su numeri che fotografano il peso dell'innovazione in Sicilia nel 2024: 1.028 startup ed ex startup attive, 2.019 dipendenti, 333 milioni di euro di valore della produzione e 108 milioni di euro di valore aggiunto. Secondo Assolombarda, il punto di forza della città sta nella presenza diffusa di incubatori, acceleratori e strutture di supporto alla creazione d'impresa, oltre che in un tessuto di community digitali ormai stabile. Un ecosistema che favorisce l'incontro tra startup, professionisti e investitori e che ha permesso a Catania di rafforzare il proprio ruolo nella catena dell'imprenditoria tecnologica del Sud.

Accanto agli elementi di crescita, restano però alcuni punti deboli. Il 4,7% delle startup e Pmi innovative italiane ha sede in Sicilia, ma solo l'1,6% degli investitori di Corporate Venture Capital opera sull'Isola. Un dato che pesa anche su Catania, dove la vivacità delle iniziative non sempre trova un adeguato sostegno finanziario da parte delle grandi imprese, limitando la possibilità di fare il salto di scala.

Nel quadro nazionale, la Sicilia si colloca al nono posto in Italia per numero di imprese innovative, occupazione e valore della produzione. Nel

2024, le startup siciliane hanno continuato a generare lavoro qualificato, inserendosi in un sistema che conta 24.261 startup ed ex startup attive e 68.526 posti di lavoro complessivi, in crescita del 4% rispetto al 2023.

Il gap sugli investimenti emerge anche guardando al Sud nel suo complesso. Il

Mezzogiorno e le Isole ospitano il 27% delle startup e Pmi innovative italiane, ma intercettano solo il 13,6% dei soci Cvc. Il professore ordinario di Gestione delle Imprese dell'Università di Catania, Rosario Faraci, ha confermato questo andamento restituendo i dettagli territoriali proprio del contesto catanese.

"Le start up sono cresciute grazie a un ecosistema che si è rigenerato dal basso. Hanno, per così dire, fatto da sé, sostenute da alcuni abilitatori del territorio, tra cui le Università e persone dedicate a questo settore. Oggi ci troviamo in una fase diversa - ha spiegato

Faraci, da esperto che ha lavorato alla nascita del primo incubatore d'ateneo sotto il vulcano - in cui agli abilitatori tradizionali si sono affiancati incubatori istituzionali, come i grandi enti e



Peso: 1-1%, 16-38%

le banche. Tuttavia, il vero vulnus resta l'assenza di un'offerta strutturata di capitale di rischio. Le start up, per finanziarsi, sono costrette a ricorrere al crowdfunding, a partecipare ai bandi o a essere stimolate dagli acceleratori, ma non possono contare su investimenti da parte di investitori istituzionali. Molto è stato fatto anche dal supporto della rete tra pari".

Assenti, secondo il docente, anche le grandi associazioni degli imprenditori. "A questo si aggiunge la mancanza di supporto da parte delle imprese. È un dato che va detto con chiarezza: le associazioni imprenditoriali e le sigle più rappresentative non

stanno dando la giusta attenzione al tema se non in occasione di convegni o inaugurazioni. La partecipazione delle imprese esistenti al capitale delle start up, attraverso strumenti come il cor-

porate venture capital, in Sicilia è sostanzialmente inesistente, nonostante la presenza di grandi e medie imprese di rilevante importanza. Bisogna insistere sulla collaborazione tra le start up e le imprese e il dialogo con le istituzioni, che non deve limitarsi all'erogazione di fondi ma alla creazione di nuovi luoghi di contaminazione tra tutti i protagonisti dell'economia dell'innovazione".

“La partecipazione delle imprese esistenti al capitale delle start up è pressoché inesistente”

Questo divario, conferma il report InnovUp e Assolombarda, limita la capacità delle imprese più giovani di crescere e consolidarsi, nonostante un potenziale produttivo e occupazionale ormai dimostrato. Secondo i dati elaborati dall'analisi della sezione speciale dedicata alle start up del Registro delle imprese, pur senza venture capital, la Sicilia resta tra le regioni del Sud Italia con maggior numero di start up ed ex-startup, dopo Campania e Puglia.

Chiara Borzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,16-38%

Sicilia, aggiornato il Piano di tutela delle acque

Il documento sarà messo in consultazione per almeno sei mesi

La Regione Sicilia, attraverso l'Autorità di bacino della presidenza, ha redatto l'aggiornamento del Piano di tutela delle acque alla luce delle novità introdotte dalla recente normativa nazionale e comunitaria e anche in considerazione della persistente crisi idrica legata ai prolungati periodi di siccità che interessano il territorio regionale. Si tratta – afferma la Regione in una nota - di uno "strumento fondamentale per il soddisfacimento dei fabbisogni civili, agricoli e produttivi, nonché per la tutela della qualità delle acque e la salvaguardia degli ecosistemi acquatici".

Il documento analizza l'utilizzo delle risorse idriche e pianifica le misure e gli interventi necessari per una gestione sostenibile, nonché per la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici e delle situazioni di emergenza idrica. L'elaborato, che sarà sottoposto per un periodo minimo di sei mesi a tutti gli stakeholder per una consultazione pubblica, propone un'analisi della disponibilità delle risorse, della domanda e dei principali usi (potabile, irriguo, industriale), valutando le pressioni esercitate sui corpi idrici superficiali e sotterranei e le strategie di gestione adottate, tra cui investimenti infrastrutturali, riduzione delle perdite, misure di efficienza, sistemi di monitoraggio e pianificazione per eventi estremi.

La ricognizione delle risorse è stata sviluppata sulla base dei dati e delle metodologie del terzo ciclo di pianificazione del Piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia, "in coerenza con il principio di sostenibilità ambientale, sociale ed economico-finanziaria previsto dalla direttiva 2000/60/CE".

Il documento, si legge nella nota, conferma e aggiorna gli indirizzi già delineati, integrandoli con le più recenti esperienze e indicazioni a livello nazionale e comunitario, con l'obiettivo di "rafforzare la resilienza del sistema idrico regionale e garantire la tutela della risorsa acqua per le generazioni presenti e future".



Peso: 36%

INCENTIVI

Credito Zes
in Sicilia buco
di 209 milioni

Per le risorse aggiuntive del credito d'imposta Zes ieri sono cambiati il riparto e le percentuali, facendo scoprire in Sicilia un buco di 209 milioni. Schifani: «Integreremo».

MICHELE GUCCIONE PAGINA 5

Credito Zes, nuovo riparto
Sicilia, buco di 209 milioni

GLI INCENTIVI. Schifani conferma la volontà di integrare il budget

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Lo strumento della Zes unica del Sud, anche se nel suo secondo anno mostra ancora la necessità di aggiustamenti, ha comunque raggiunto lo scopo prefissato dall'allora ministro che l'ha creato, Raffaele Fitto, cioè incentivare investimenti e assunzioni di imprese nazionali ma anche estere nelle otto regioni del Mezzogiorno. I risultati sono andati oltre le aspettative, visto che gli investimenti nel 2025 sono raddoppiati rispetto allo scorso anno. Il problema è che il governo non si aspettava tanta fiducia da parte degli imprenditori e adesso deve evitare di deluderla facendo mancare i quattrini necessari a finanziare le agevolazioni promesse.

L'emendamento del governo che in extremis cerca di rimediare in parte al boom di domande di credito d'imposta per investimenti effettuati dalle imprese nelle otto regioni Zes del Sud ha ancora bisogno di affinamenti e, in corso d'opera, i tecnici hanno dovuto chiarire che la percentuale del 14,6189% che si aggiunge al 60,3811% già stabilito dall'Agenzia delle Entrate (portando così il credito spettante ad una media del 75% del 60% delle spese ammesse al beneficio) si applica al singolo credito spettante e non al riparto generale. Così ieri per Francesco Paolo Trapani, uno dei massimi esperti di finanza agevolata, è stato necessario ricalcolare le percentuali, che adesso risultano così: microimprese 40,05%, piccole imprese 58,04%, medie imprese 58,73%, grandi imprese 49,03% (vedi tabella). In termini numerici, ai 2,2 miliardi stanziati ne sono stati aggiunti 532 milioni, portando il

budget a 2 miliardi e 732 milioni. Ma la richiesta totale è di 3,6 miliardi: mancano all'appello 900 milioni. E la Sicilia, seconda regione dopo la Campania per investimenti incentivati, ha presentato istanze per 837 milioni. L'emendamento del governo accresce la disponibilità per l'Isola da 506 a 628 milioni, ma va coperto un credito atteso dalle imprese che hanno investito di 209 milioni.

In attesa che, come ha annunciato martedì, il sottosegretario al Sud, Luigi Sbarra, trovi altre risorse, Sicindustria ieri ha chiesto al governatore Renato Schifani di attivare un cofinanziamento regionale della misura, così come consente la Legge nazionale di Bilancio 2025. In serata Schifani, confermando quanto avevamo anticipato ieri, ha risposto: «Seguiamo con la massima attenzione la questione della copertura del credito d'imposta Zes per la Sicilia. Qualora si rendesse necessario, faremo ogni sforzo per individuare risorse complementari del ciclo 2021-2027». Il problema è che i fondi Fesr sono destinati solo a Pmi, quindi le grandi imprese resterebbero escluse dall'eventuale integrazione regionale.

	Agevolazione Percentuale su investimenti	Agevolazione in base al Riparto	Nuovo stanziamento Emendamento Governativo	Somme residue non concedibili per esaurimento dei fondi	Agevolazione totale massima
Piccola	58,04%	80.980.350,77 €	19.606.195,48 €	33.528.848,75 €	134.115.395,00 €
Media	58,73%	206.890.790,69 €	50.090.438,56 €	85.660.409,75 €	342.641.639,00 €
Grande	49,03%	116.426.766,98 €	28.188.146,02 €	48.204.971,00 €	192.819.884,00 €
Piccola	40,05%	100.954.181,35 €	24.442.070,15 €	41.798.750,50 €	167.195.002,00 €
TOTALE		505.252.089,79 €	122.326.850,21 €	209.192.980,00 €	836.771.920,00 €
				25%	



Peso: 1-2%, 5-27%

A Repower prestito di 76 mln per agrivoltaico in Sicilia

di Nicola Carosielli

Compie un passo in più lo sviluppo delle rinnovabili in Italia, valorizzando al contempo l'attività agricola. Secondo quanto è in grado di anticipare *MF-Milano Finanza* il gruppo attivo nel settore energetico e della mobilità sostenibile Repower ha chiuso un importante finanziamento di 76,65 milioni di euro che servirà per la costruzione di un impianto agrivoltaico in Sicilia, nel comune di Ciminna (Palermo), la cui costruzione è partita a giugno 2025 con il completamento previsto per giugno 2026. L'impianto avrà una potenza di circa 70 Mw distribuiti su di un'estensione di 150 ettari di superficie: sarà realizzato adottando strutture in elevazione, permettendo l'esercizio dell'attività agricola anche al di sotto dei moduli fotovoltaici. Il progetto energetico, quindi, consentirà la continuità dell'attività agricola con la produzione di mandorle, olive, piante aromatiche, frumento, foraggi nonché per il pascolo apistico e l'allevamento di pecore da latte.

Al deal hanno preso parte Bnl-Gruppo Bnp Paribas e Banco Bpm, lo studio Legale Gianni & Origoni come legal advisor, Vector Renewables, società di consulenza per le energie rinnovabili, come technical advisor, Marsh come insurance advisors e Kpmg come model auditor.

Marco Ceroni, ad di Repower Renewable, si è detto orgoglioso «di aver completato questa operazione che permetterà la costruzione di un impianto innovativo e garantirà la continuità e l'innovazione dell'attività agricola», sottolineando che l'impianto «rappresenta un punto di equilibrio tra la generazione da fonte rinnovabile e le attività agricole tipiche locali, introducendo elementi di innovazione e potenziando l'indotto economico che ne deriva, a beneficio delle comunità locali». (riproduzione riservata)



Marco
Ceroni
Repower
Renewable



Peso: 18%

Schifani: «Tajani capo Non c'è discussione»

Anna Maria Greco

■ «In Forza Italia non esistono correnti e la leadership di Tajani non è in discussione. Ha guidato il partito in un momento difficile, dopo la scomparsa di Berlusconi, riuscendo a rafforzare grazie al lavoro dei territori». Renato Schifani,

presidente della Sicilia parla del partito e dell'isola: «I dati raccontano una Sicilia che è diversa dagli stereotipi: è in movimento, cresce più della media nazionale».

a pagina 13

«Il leader Tajani non è in discussione La Sicilia ora cresce: imprese in aumento»

Anna Maria Greco

■ Renato Schifani è presidente della Regione Sicilia da ottobre 2002 e per lui è ora di tirare le somme. Con orgoglio.

Governatore, l'isola cambia passo, quali dati concreti lo dimostrano?

«I dati raccontano una Sicilia diversa dagli stereotipi: un'Isola in movimento, che cresce più della media nazionale. Il Pil ha registrato aumenti a doppia cifra e l'occupazione è salita del 12,6%, con oltre 170mila nuovi posti di lavoro. Sono nate più di 60mila nuove imprese e gli investimenti aumentati grazie alla semplificazione delle procedure autorizzative che abbiamo introdotto. Anche l'export segna risultati record come dice la Cgia

di Mestre. Una dinamica positiva confermata anche da Bankitalia, Istat, Svimez e Confartigianato».

Come siete riusciti nel risanamento finanziario?

«Al nostro insediamento c'era un disavanzo di 4 miliardi, oggi quel buco è stato azzerato e c'è un avanzo di oltre 2 miliardi. Siamo così passati da politiche di emergenza a politiche espansive. Le entrate tributarie sono cresciute del 30%, dai 12 miliardi del 2022 a 15,7 miliardi dello scorso anno, risorse utilizzate anche per sostenere i consumi delle famiglie e rafforzare la crescita».

Il miglioramento del rating da parte delle principali agenzie internazionali certifica il cambia-

mento...

«Sì, la Sicilia è tornata affidabile, credibile e capace di programmare. Un segnale forte per investitori e governo nazionale. Oggi la Sicilia non è più vista come un problema, ma come una risorsa per la ripresa del Paese».

È appena iniziata la discussione della finanziaria nell'aula dell'assemblea regionale: che cosa c'è di importante?

«La manovra è fortemente espansiva, costruita proprio grazie al risanamento dei



Peso: 1-4%, 13-62%

conti. Prevede oltre 200 milioni destinati a favorire nuova occupazione, in particolare attraverso la decontribuzione per chi assume. È una scelta politica chiara: usare le risorse per creare lavoro stabile e di qualità».

Contiene anche "Sicily working": di che si tratta?

«È una misura innovativa a cui tengo molto. Nasce da un'idea semplice ma ambiziosa: consentire ai nostri giovani di lavorare per grandi aziende, anche nazionali e internazionali, restando in Sicilia. Incentiviamo il lavoro da remoto e le imprese che scelgono di assumere qui, contrastando la fuga dei talenti e valorizzando le competenze siciliane».

Com'è il rapporto della Regione con lo Stato centrale?

«È cambiato perché abbiamo scelto il dialogo istituzionale e la responsabilità. Abbiamo raggiunto accordi fondamentali: dalla riduzione della compartecipazione alla spesa sanitaria (a regime 600 milioni all'anno), che libera risorse importanti, allo sblocco dei concorsi pubblici fermi da tempo».

Ci spieghi la decisione sui termovalorizzatori.

«L'avvio dell'iter per due termovalorizzatori è una scelta di responsabilità politica: vogliamo chiudere definitivamente l'era delle emergenze, delle discariche saturate e dei costi insostenibili per i cittadini».

Nell'isola com'è lo stato di salute degli azzurri?

«Ottimo, i risultati delle Europee 2024 e delle Provinciali 2025 lo dimostrano. Fi in Sicilia cresce e si radica sempre di più: il 23% alle Europee e il primato in diverse province confermano un consenso storico. È il frutto di un partito unito, del lavoro sui territori e di un'azione di governo credibile».

Che cosa pensa del convegno a Roma in cui il governatore calabrese Roberto Occhiuto sembra voler testare la possibilità di una sua corrente, malgrado le smentite?

«In Fi non esistono correnti e la leadership di Tajani non è in discussione. Ha gui-

dato il partito in un momento difficile, dopo la scomparsa di Berlusconi, riuscendo a rafforzarlo grazie al lavoro dei territori. Occhiuto, di cui ho avuto modo di apprezzare le qualità di amministratore serio ed efficace, offre un contributo di idee al nostro progetto di stampo liberale e berlusconiano».

Il futuro del Ponte è più incerto dopo le correzioni alla manovra?

«Tutta la maggioranza è compatta sul Ponte, un'idea che risale a Berlusconi, un'infrastruttura strategica per lo sviluppo del Mezzogiorno, alla quale la mia regione, come la Calabria, sta offrendo il proprio contributo: abbiamo infatti stanziato 1,3 miliardi del Fsc».

CHI È

Nato a Palermo nel 1950, Renato Schifani si laurea in legge e intraprende la carriera di avvocato. Fa i suoi primi passi nella politica attiva tra le file della Dc. Nel '94 passa in Forza Italia. Entra in Parlamento con le elezioni del '96. Nel 2008 viene eletto presidente del Senato. Dopo cinque legislature a Palazzo Madama diventa presidente della Regione Sicilia (ottobre 2022). Dal 2024 è presidente del Consiglio nazionale di Forza Italia.

Il governatore azzurro:
«L'occupazione è salita al 12,6%. Il Ponte? La maggioranza è compatta



L'INTERVISTA
RENATO SCHIFANI

È espansiva, costruita sul risanamento dei conti

OCCHIUTO

In Forza Italia non esistono fazioni. Il suo è un contributo

LA REGIONE

Non è più vista come un problema ma come una risorsa



Peso: 1-4%, 13-62%

Palazzo d'Orleans i papabili per la corsa La Vardera si fa avanti

A un anno e mezzo dalla fine della legislatura, entra nel vivo la corsa per la scelta del candidato governatore in entrambi gli schieramenti. Bonelli e Fratoianni lanciano La Vardera, confidando in un sondaggio di Swg che lo vede primo nella classifica di gradimento. Nel campo largo si fanno strada anche altri nomi, come Provenzano, Antoci, Di Paola, il leader della Cgil Alfio Mannino. Nel centrodestra Schifani deve vedersela con l'oppositore interno Mulè, ma anche con le mire di Fdi e Lega.

di **MIRIAM DI PERI**

➔ a pagina 3



Da Provenzano a Mulè tutti i rivali che insidiano il bis del governatore

di **MIRIAM DI PERI**

Non solo La Vardera. La lista degli esponenti politici pronti a insidiare la strada verso la ricandidatura di Renato Schifani è costellata di rivali, in entrambe le metà campo. Quando manca ormai un anno e mezzo alla scadenza di una legislatura segnata dalle inchieste giudiziarie e dagli strappi politici, le segreterie dei partiti guardano già al risiko dei posizionamenti per non man-

care l'appuntamento con gli elettori siciliani, negli anni sempre più disinteressati a esprimere il proprio consenso.

Tra le insidie maggiori che il governatore dovrà gestire, ci sono gli scontri interni al suo partito, Forza Italia, che si appresta a chiudere la campagna di tesseramento per andare al congresso per la scelta del prossimo coordinatore regionale. L'attuale, Marcello Ca-

ruso, non gode delle simpatie di un pezzo di partito: presto per dire se sarà la fetta maggioritaria delle tessere o meno. Ma di certo da quell'appuntamento si capiranno gli equilibri tra i berlusco-



Peso: 1-11%, 3-50%

niani di Sicilia. Un primo segnale è già stato lanciato dal segretario nazionale, Antonio Tajani, che ha nominato il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, coordinatore nazionale della campagna referendaria sulla separazione delle carriere. Una nomina, quella al più acerrimo dei nemici interni di Schifani, che è suonata come una delegittimazione del governatore, sul cui operato piovono lamentele al quartier generale forzista.

Ma a insidiare la leadership della coalizione all'ex presidente del Senato è anche il primo inquilino di Sala d'Ercole, Gaetano Galvagno, su cui pende la richiesta di rinvio a giudizio dei magistrati con l'accusa di corruzione. Il delitto di Ignazio La Russa si mostra risoluto sulla vicenda, al punto da aver annunciato l'intenzione di ricorrere al giudizio immediato, nella speranza di liberarsi dai laccioli giudiziari e giocare la sua partita con vista su Palazzo d'Orleans. Ma tra gli ex FdI c'è anche Manlio Messina, che ancora oggi conferma di essere pronto a candidarsi qualora Schifani volesse concorrere per una seconda legislatura.

Senza contare che il primo dei leader nazionali ad aprire pubblicamente al valzer delle candidatu-

re è stato Matteo Salvini, che all'indomani della vittoria in Veneto ha notificato agli alleati l'intenzione di dire la propria sulle prossime regionali siciliane. Il nome su cui punterebbe il leader di via Belierio? Valeria Sudano, deputata alla Camera e compagna di vita del vicepresidente della Regione, Luca Sammartino. Quello di Sudano, insieme a quello di Carolina Varchi, sono gli unici due profili femminili che per il momento trovano spazio nella rosa dei nomi su cui ragionano i partiti. E poi ci sarebbe un ritorno, agognato da quella parte di FdI che ha mal digerito la candidatura di Schifani e che confida in una seconda occasione per l'ex governatore, oggi ministro del Mare e della Protezione Civile, Nello Musumeci. Tutti profili pronti a soffiare la candidatura a Schifani.

Nell'altra metà campo, non solo La Vardera. Il referente regionale del Movimento 5 Stelle, Nuccio Di Paola, non fa mistero di puntare alla candidatura della coalizione. Prima, però, dovrebbe convincere quella parte dei 5 Stelle che invece è pronta a schierare l'ex presidente del parco dei Nebrodi e attuale eurodeputato, Giuseppe Antoci.

Nel Pd, invece, si fa strada l'op-

zione di chiedere un impegno all'ex ministro per il Sud, oggi deputato e componente della segreteria Pd guidata da Elly Schlein, Giuseppe Provenzano. Che proprio da queste pagine ha lanciato la proposta di un governo di igiene pubblica, per contrastare il degrado tracciato dalle ultime indagini della magistratura. Una proposta di sintesi tra i diversi alleati potrebbe anche passare da un nome di sintesi esterno alle forze politiche: in pole il profilo del segretario regionale della Cgil, Alfio Mannino. Sempre ammesso che il campo progressista non voglia invece passare dalla convocazione delle primarie per la scelta del candidato.

I movimenti nei due schieramenti per la scelta del candidato alle Regionali del 2027

CENTROSINISTRA



Giuseppe Provenzano



Giuseppe Antoci



Alfio Mannino



CENTRODESTRA



Giorgio Mulè



Gaetano Galvagno



Manlio Messina

Renato Schifani
presidente della Regione



Peso: 1-11%, 3-50%

La Vardera guida i sondaggi Fdl in calo resta primo partito

Rilevamento di Swg
su commissione. Bonelli
e Fratoianni lanciano
la corsa del deputato
di Controcorrente

Di certo non potranno dire che non lo hanno visto arrivare. Anche perché, tra social e nuove generazioni che si preparano ad esprimere il primo voto, sono in tanti a vedere in Ismaele La Vardera una novità su cui, magari, puntare alle prossime Regionali. E lui, il leader del movimento Controcorrente, d'altronde, prepara il terreno da mesi e nelle scorse settimane ha lanciato al campo progressista la proposta delle primarie per il prossimo candidato della coalizione alla presidenza della Regione. E mentre incassa l'endorsement dei leader nazionali di Avs, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, adesso c'è anche un sondaggio - commissionato da Controcorrente e realizzato da Swg - a incoraggiare la corsa di La Vardera che cerca di rosicchiare terreno e consensi

agli alleati. L'indagine condotta tra il 4 e il 12 dicembre su un campione di 600 siciliani intervistati sia telefonicamente che online, fotografa un quadro in cui la fiducia in La Vardera è alta (molta o abbastanza) nel 64 per cento degli intervistati che hanno risposto. Meno dell'eurodeputato Giuseppe Antoci (M5S) che gode del 46 per cento della fiducia degli intervistati o del 35% che "promuove" il forzista vicepresidente della

Camera, Giorgio Mulè. Il portavoce regionale 5S, Nuccio Di Paola, si ferma al 33%, a pari punti con Cateno De Luca, un punto in più del segretario della Cgil, Alfio Mannino, e tre in più del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno (Fdl). Si ferma al 28% la leghista Valeria Sudano, mentre il governatore Renato Schifani chiude la classifica, godendo della fiducia di appena il 25% degli intervistati.

Nel sondaggio si fa una previsione anche degli orientamenti di voto alle liste. Il primo partito risulta Fdl con il 19%, in calo rispetto al 21% di maggio. Al secondo posto c'è Controcorrente di La Vardera, con il 14,5%, il doppio rispetto al 6% di sette mesi fa e mezzo punto percentuale in più rispetto al Pd fermo al 14 per cento. Segue Forza Italia che con il 13% guadagna il 2,5% in più rispetto all'ultimo rilevamento. M5s si piazza quinto con il 9,5%, in calo di due punti e mezzo percentuali, mentre Cateno De Luca sale al 9%. Non superano la soglia di sbarramento Lega (3,5%), Dc (3%) Avs (4%), Mpa (2%).

Al di là della corsa alla presidenza sulla quale peseranno altri equilibri politici fra le forze alleate, La Vardera potrebbe essere l'ago della bilancia per far vincere o perdere l'uno o l'altro schieramento. Numeri a cui si appellano i leader nazionali di Avs,

secondo cui «la Sicilia sta attraversando una delle pagine più buie della sua storia: deputati arrestati, leader di partito ai domiciliari, rinviati a giudizio eccellenti, una cronaca criminale che si sviluppa in un contesto segnato dalla corruzione e da logiche clientelari e mafiose». Bonelli e Fratoianni si dicono convinti che «serva una forte proposta di cambiamento» e rilanciano il dialogo «con realtà politiche come quella rappresentata da Ismaele La Vardera per determinare un ulteriore salto di qualità». La Vardera incassa l'endorsement e lancia il guanto di sfida agli alleati: «L'obiettivo è quello di compattare tutte le forze politiche alternative ad uno dei governi peggiori della storia della Sicilia. Siamo già al lavoro». — **M.D.P.**



➤ Ismaele La Vardera deputato regionale alla presentazione del suo movimento



Peso: 36%

Regionali, l'onda La Vardera ma il centrodestra è più forte

Il leader politico su cui i siciliani ripongono maggiore fiducia è La Vardera: 64%, seguito a debita distanza dal 5stelle Antoci al 46%. È uno dei dati del sondaggio Swg commissionato da Controcorrente. Ma l'ex Iena, anche se fosse il candidato governatore di tutto il campo largo, sarebbe comunque sconfitto, seppur di poco, nel faccia a faccia con il centrodestra (le cui liste in Sicilia restano maggioritarie) unito sul nome di Schifani. Che però, con appena il 25%, è ultimo per gradimento della sua coalizione, nella quale spicca Mulè, terzo assoluto

(35%). Liste: Controcorrente raggiunge il Pd, calo M5S, regge De Luca. FdI in calo, ma davanti a Forza Italia.

MARIO BARRESI PAGINA 7

La Vardera, l'onda sale ancora ma il centrodestra è più forte (con Mulè davanti a Schifani)

REGIONALI. Il leader di Controcorrente primo per fiducia, segue Antoci Il governatore vincente di un soffio nel duello, De Luca ago della bilancia

MARIO BARRESI

Spunta un altro sondaggio sulle Regionali. Commissionato - lo chiariamo subito - da Controcorrente a Swg. Il risultato più emblematico è che il leader politico su cui i siciliani ripongono maggiore fiducia è Ismaele La Vardera, che cresce del 14% rispetto a un'analoga rilevazione (realizzata dallo stesso istituto demoscopico per conto del suo movimento) a maggio scorso. Ma l'ex Iena, anche se fosse il candidato governatore di tutto il campo largo, sarebbe comunque sconfitto, seppur di poco, nel faccia a faccia con il centrodestra (le cui liste in Sicilia restano maggioritarie) unito sul nome di Renato Schifani. L'attuale presidente della Regione, però, secondo Swg non è il campione di gradimento della sua coalizione, nella quale spicca Giorgio Mulè.

I dati, subito. La Vardera gode della fiducia dei 2/3 dei siciliani che lo conoscono: 64% il tasso di gradimento. Seguito, a debita distanza da un altro potenziale candidato del fronte progressista, l'eurodeputato 5stelle Giu-

seppe Antoci, che totalizza il 46%. Più staccati gli altri nomi dell'opposizione che Swg ha sondato: il leader regionale del M5S, Nuccio Di Paola (33%, con tre punti in meno rispetto a maggio scorso), appaiato a Cateno De Luca, e Alfio Mannino (32%), segretario della Cgil siciliana. Altrettanto interessanti i riscontri sul centrodestra, dove il forzista Mulè, vicepresidente della Camera, risulta il più gradito (terzo dopo La Vardera e Antoci) con il 35%. Al secondo posto, c'è Gaetano Galvagno con il 30% in calo di cinque punti rispetto a sette mesi fa, quando il presidente meloniano dell'Ars era il più competitivo della coalizione. A seguire, fra i nomi della maggioranza che Controcorrente ha chiesto a Swg di sondare, c'è la deputata leghista Valera Sudano (28%). Chiude la lista, con il 25%, l'attuale governatore Schifani, che perde due punti di fiducia rispetto alla precedente indagine.

Tutto ciò, bisogna pure precisarlo, va legato al livello di conoscenza dei potenziali candidati rilevati, dato non fornito nella versione del sondaggio che *La Sicilia* ha consultato. Entrando nel dettaglio del gradimen-

to è interessante scoprire come La Vardera e Antoci peschino simpatie anche dal fronte opposto, rispettivamente con il 50 e il 42% dai siciliani che si collocano nel centrodestra. Invertendo le parti, invece, nell'elettorato progressista il 20% di simpatie

per Mulè è il dato più alto. De Luca, *ça va sans dire*, unisce e divide: piace al 36% di chi si dichiara con la maggioranza e al 27% dei fan delle opposizioni. Numeri che mostrano come il popolo di "Scateno" stia cambiando pelle. Adeguandosi al suo leader?

Nonostante queste premesse, nella simulazione sull'orientamento di vo-



Peso: 1-7%, 7-64%

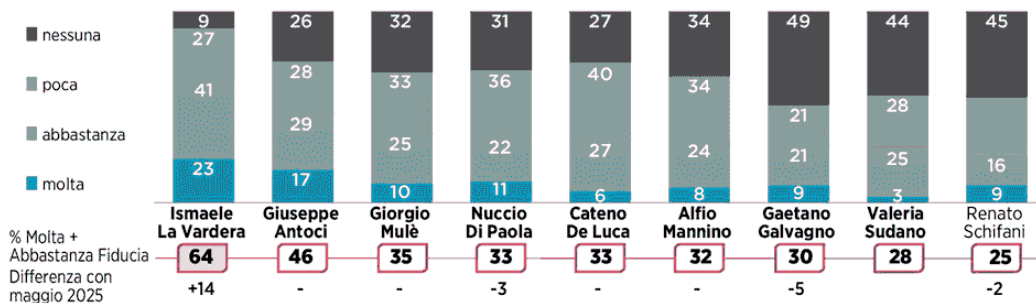
to per i candidati presidenti, oggi il centrodestra unito prevarrebbe sul campo largo con il "booster" di Controcorrente: Schifani incasserebbe il 44% (+4% rispetto a maggio), tallonato da La Vardera al 42%, con ben 5 punti di crescita; un altro ipotetico competitor avrebbe un mercato elettorale del 14%, con quasi 1/4 di indecisi. Significativa la provenienza dei consensi: Schifani drena tutto il blocco di centrodestra, mentre La Vardera (che non piace a tutti gli elettori dem) può trascinare alle urne un 8% di indecisi.

E il quadro regge anche andando a leggere i numeri sulle liste. L'attuale maggioranza resterebbe tale: 41%, a cui bisogna aggiungere il 2% attribuito a Grande Sicilia-Mpa che il sondaggio contempla fuori dalla maggioranza. Si arriva dunque al 43%: FdI in leggero calo, ma col 19% sempre primo partito davanti a Forza Italia, in crescita al 13%; per Swg, inoltre, Lega e Dc dimezzano la loro forza, scendendo rispettivamente al 3,5 e al 3%, con un 2,5% attribuito ad "altre liste". Le maggiori sorprese arrivano dallo schieramento opposto: da maggio risultano in flessione il Pd (dal 16 al 14%) e il M5S (che in Sicilia dal 12% scenderebbe sotto la soglia p-

sicologica della doppia cifra), mentre Avs, col 4%, sarebbe al di sotto di quanto è stimata a livello nazionale. Sommando il peso del centrosinistra tradizionale si arriva al 29%. A cui bisogna aggiungere il robustissimo 14,5% che Swg attribuisce a Controcorrente. È il risultato più sorprendente di tutto il sondaggio: forbice compresa fra il 12,5 e il 16,5% e bacino elettorale che pesca soprattutto fra chi ha votato M5S, Pd e De Luca. In questo scenario le due coalizioni sarebbero praticamente appaiate. Ma manca Sud chiama Nord. Che col suo 9% (altro dato tutt'altro che scontato) sarebbe l'ago della bilancia, al netto di un 20% che non sa per chi votare.

Gradimento dei leader politici

Lei ha molta, abbastanza, poca o nessuna fiducia in... (risponde chi conosce la personalità)



Orientamenti di voto alle liste

Per quale lista voterebbe oggi alle elezioni regionali siciliane? Dati in %

- Regionali 2022
- Politiche 2022
- Europee 2024
- STIMA SWG 16 maggio '25
- STIMA SWG 15 dicembre '25

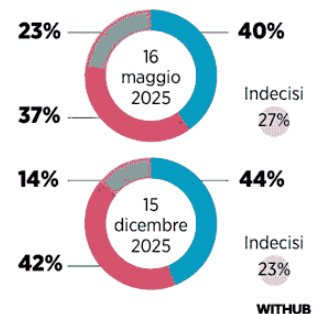
Fonte: sondaggio SWG commissionato dal movimento Controcorrente

Fratelli d'Italia	15,1	18,3	20,2	21,0	19,0
Forza Italia	14,8	10,7	23,7	10,5	13,0
Lega	6,8	5,1	7,5	6,0	3,5
DC Democrazia Cristiana	6,5			5,0	3,0
Altre liste centrodestra	6,8	0,9		3,0	2,5
TOTALE CENTRODESTRA	50,0	35,0	51,4	45,5	41,0
Partito Democratico	12,8	11,8	14,4	16,0	14,0
Movimento 5 Stelle	13,6	27,2	16,1	12,0	9,5
Alleanza Verdi Sinistra	3,0	2,0	4,8		4,0
Altre liste centrosinistra		2,3		5,0	1,5
TOTALE CENTROSINISTRA	29,4	43,3	35,3	33,0	29,0
Movimento Controcorrente				6,0	14,5
Sud Chiama Nord	18,1	13,1	7,7	8,5	9,0
Grande Sicilia Mpa				2,5	2,0
Altre liste	2,5	8,6	5,6	4,5	4,5

Orientamento di voto ai candidati

Per le elezioni regionali siciliane, se ci fosse il candidato comune di tutti i partiti in opposizione all'attuale maggioranza di centrodestra, quale candidato presidente voterebbe tra...

- Renato Schifani sostenuto dal centrodestra
- Ismaele La Vardera sostenuto dal centrosinistra e dal movimento Controcorrente
- Un altro candidato



NOTA METODOLOGICA

L'indagine, realizzata da Swg (committente il movimento Controcorrente) è stata condotta mediante rilevazione con tecnica mista (interviste telefoniche con metodo Catì/Cami e online con metodo Cawi), su un campione di 600 soggetti, rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne residente in Sicilia rispetto a parametri di provincia di residenza, sesso ed età. I metodi utilizzati per individuare le unità finali sono di tipo casuale, come per i campioni probabilistici. Tutti i parametri sono uniformati ai più recenti dati I-stat. I dati sono stati ponderati per garantire la rappresentatività rispetto ai parametri di provincia di residenza, età, sesso e partito votato alle Europee 2024. Il margine d'errore statistico dei dati riportati è del 4% a un intervallo di confidenza del 95%. Interviste somministrate tra il 4 e il 12 dicembre 2025.



Peso:1-7%,7-64%

FINANZIARIA

South working e Forestali Ars, sì alle norme care al governo

ACCURSIO SABELLA PAGINA 8

Dalle corsie alla Regione con stipendi a tre zeri Ecco la lista dei "comandati" dai parenti noti

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Costano più di quattro milioni di euro l'anno. I loro stipendi, nella maggioranza dei casi, sono superiori ai 100mila euro l'anno. E in qualche caso, hanno cognomi o parenti noti. Si riaccende all'Ars, nel corso dell'esame della Finanziaria, la vicenda antica, ma sempre nuova dei "comandati": medici e amministrativi assunti in Asp e ospedali, chiamati a lavorare non in corsia, ma negli uffici degli assessorati regionali della Sanità e dell'Economia. Oggi sono un esercito di 42 "regionali", 26 dei quali con un ruolo dirigenziale e le retribuzioni più alte. Tra questi, anche Giorgia Iacolino, figlia di Salvatore, dirigente generale della Pianificazione strategica dell'assessorato alla Sanità. «Ma nominata dal vicino di casa», cioè al Dasoe, ha ironizzato in Aula il presidente della Commissione regionale antimafia Antonello Cracolici che ha annunciato l'apertura di una commissione di inchiesta sulla Sanità in Sicilia.

La questione è tornata d'attualità grazie a un intervento del leader di Controcorrente, Ismaele La Vardera, nel corso dell'esame dell'articolo sull'abbattimento delle liste d'attesa. Il deputato ha parlato di "lista della vergogna". «Abbiamo preso dei medici che dovrebbero lavorare nei reparti - ha detto - e che potrebbero essere utili per le persone che hanno bisogno e li abbiamo mandati in assessorato, dove ricevono uno stipendio triplicato. E guarda caso c'è la figlia di Iacolino, la moglie di Lagalla...

Alcuni sono imboscati e lavorano in smart working. La Iacolino da medico normale prendeva 2mila euro al mese e da comandante 9mila euro al mese lordi. È vergognoso».

Tra i 26 dirigenti, solo in tre guadagnano uno stipendio lordo inferiore ai 100 mila euro (ma sempre superiore ai 90 mila). Per il resto, si arriva fino ai 195 mila euro lordi di Rosalia Murè. In mezzo, come detto, i parenti di nomi noti, citati anche in aula: per Giorgia Iacolino, dirigente medico dell'Asp di Agrigento, ecco 109.420 euro, per Maria Paola Ferro (moglie del sindaco di Palermo Roberto Lagalla), dipendente dell'ospedale Villa Sofia-Cervello, stipendio da quasi 134mila euro, mentre per Fabrizio Geraci, cugino dell'assessore alle Attività produttive Edy Tamajo e anche lui dipendente di "Villa Sofia", si superano i 164mila euro. Agli altri con funzioni dirigenziali, come detto, retribuzioni medie intorno ai 120mila euro lordi annui. Per un totale di 3,38 milioni l'anno. Sono 16 i "non dirigenti", con stipendi dai 41mila ai 66mila euro lordi per un costo complessivo di quasi 830mila euro l'anno. Per una spesa complessiva dei comandati 4,215 milioni l'anno.

«Ma è nostro intendimento interrompere questo modus agendi», ha replicato in Aula l'assessore alla Sanità, Daniela Faraoni che ha, però, evidenziato la necessità di «garantire la continuità delle attività dell'assessorato. E vorrei ricordare - ha aggiunto - che alcuni sono lì da 15 anni. Nessuno di questi è arrivato negli 11

mesi di mia presenza all'interno dell'assessorato. Io ho cominciato da un atto di interpello. E do il mio impegno a continuare in questo senso». Cioè a cercare il personale tra gli assunti alla Regione. In effetti, nei mesi scorsi, erano stati "stoppati" direttamente dal presidente Renato Schifani un paio di tentativi di stabilizzare alla Regione questi comandati. Ma la spiegazione di Faraoni non ha convinto Cracolici: «I comandati sono triplicati negli ultimi anni. Immagino che chi ha fatto queste operazioni non le ha fatte da solo, ma chiedendo l'avallo degli organi di governo. Non so se dell'ex assessore Volo o del presidente della Regione. Penso sia venuto il tempo - ha aggiunto - di istituire una commissione di inchiesta sulla Sanità e sulla gestione dell'assessorato in Sicilia. Abbiamo bisogno di capire cosa sia avvenuto in questi anni». Ma anche dalla maggioranza è arrivato un appello a chiudere il lungo capitolo dei comandati: «La legge - ha detto la deputata di Forza Italia, Margherita La Rocca Ruvolo - prevedeva 10 comandati per la Sanità e 5 per l'Economia. Abbiamo votato poco fa una norma sul South working e mi sono complimentata col presidente per la volontà di riportare qui tanti cervelli. Ma proprio per questo, propongo di fare nuovi concorsi nella Sanità - ha concluso - per riportare in Sicilia tanti giovani capaci e meritevoli».



Peso: 1-2%, 8-38%

La "dieta"

RIDOTTE LE POSIZIONI DIRIGENZIALI

La giunta, nella seduta di ieri, ha stabilito la riduzione delle postazioni dirigenziali dell'amministrazione regionale. La riorganizzazione proposta dalla Segreteria generale prevede un taglio del 33% tra aree, servizi, unità di staff e unità operative. Una cura dimagrante per 273 strutture intermedie degli attuali 30 dipartimenti: si passerà da 834 uffici a 561, ci saranno 97 aree, 370 servizi e 94 unità. «In questa previsione il governo ha già approvato la riforma della dirigenza, che verrà discussa in Ars subito dopo la sessione di bilancio» afferma il presidente della Regione, Renato Schifani, annunciando che «nei prossimi quattro anni sono previste in totale 262 posti da mettere a concorso».



Peso:1-2%,8-38%

IL PROGETTO

Dalla Regione un milione per i Salesiani di San Cristoforo

La Regione Siciliana finanzia con un milione il progetto di ristrutturazione dei locali dell'istituto salesiano San Giovanni Bosco di Catania per sostenere il rilancio dell'attività di formazione professionale dei giovani del popoloso quartiere di San Cristoforo. Lo ha deciso il governo regionale, su proposta del presidente Renato Schifani, nella seduta di giunta di ieri.

Il dipartimento regionale tecnico si occuperà della gestione della spesa per la realizzazione del progetto presentato dall'ente ecclesiastico Opera San Giovanni Bosco in Sicilia. «Manteniamo un impegno assunto a fine settembre con tutta la comunità salesiana riunita a Catania per accogliere rettor maggiore don Fabio Attard, successore di don Bosco - afferma il presidente Schifani -

. Finanziare il progetto di ripresa della formazione professionale della storica casa salesiana delle Salette, da sempre argine al dilagare della povertà e della delinquenza, significa contribuire concretamente a dare un futuro lavorativo a tanti giovani provenienti da situazioni socio-economiche di disagio e potenzialmente a rischio di devianza. Anche questo è un modo per combattere la criminalità organizzata».



**Il presidente
della Regione
Renato Schifani**



Peso: 9%